

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2003

Previsioni 2004-2005

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Unioncamere
Toscana

IRPET



LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2003

Previsioni 2004-2005

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Unioncamere
Toscana

RICONOSCIMENTI

IRPET e Unioncamere Toscana hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha consentito la redazione del presente Rapporto e della rivista NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali. Sono state quindi riviste, talvolta in maniera sensibile, le stime degli anni precedenti.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione mettendo a disposizione dell'IRPET e Unioncamere Toscana le informazioni loro disponibili, permettendo un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo in particolare, il servizio statistico della Regione Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze, la SVIMEZ, l'ISTAT e l'Istituto G. Tagliacarne.

Alla realizzazione del Rapporto hanno partecipato: Stefano Casini Benvenuti e Stefano Rosignoli dell'IRPET, Andrea Cardosi, Cristina Marullo e Simone Bertini di Unioncamere Toscana; un particolare ringraziamento a Chiara Coccheri e Patrizia Ponticelli dell'IRPET che hanno curato l'allestimento editoriale.

Il Rapporto è stato curato per l'IRPET da Renato Paniccà, per Unioncamere Toscana da Riccardo Perugi ed è il frutto della collaborazione fra l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana e l'IRPET.

L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:

IRPET: <http://www.irpet.it>

Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)

5	SINTESI
	1.
11	IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE: IL QUADRO MACROECONOMICO
11	1.1 Il quadro macroeconomico
12	Box: <i>Stime, consuntivo e stabilità dati effettivi</i>
15	1.2 I risultati del 2003 e le previsioni
16	1.3 Il quadro macroeconomico comparato
	2.
19	I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA
	3.
25	IMPRESE E MERCATO DEL LAVORO
25	3.1 La demografia imprenditoriale
32	3.2 Il mercato del lavoro
	4.
41	I SISTEMI ECONOMICI LOCALI DELLA TOSCANA
	5.
43	LE PREVISIONI

Nel 2003 e per il secondo anno consecutivo si può parlare di crescita zero per l'economia toscana. Secondo le nostre stime (altri istituti di ricerca indicano performances migliori) il prodotto interno lordo della regione ha segnato una contrazione (-0,3%) rispetto all'anno precedente; erano venti anni -dal 1983 cioè- che ciò non accadeva: allora la caduta era stata, però, assai più acuta (-1,6%), anche se all'interno di una fase recessiva di minore durata.

Due anni a crescita zero ...

La attuale fase di stagnazione è dunque meno intensa, ma più duratura. In effetti i primi segni di peggioramento erano già visibili verso la fine del 2000; ma è nel 2001 che l'inversione del ciclo diviene evidente e coinvolge l'intera economia italiana ed europea trasformandosi, prima, in rallentamento e poi in vera e propria stagnazione, a dispetto delle previsioni le quali indicavano uscite più tempestive dalla crisi in atto. Lo scorso anno l'Irpet e Unioncamere Toscana prevedevano infatti che il 2003 avrebbe rappresentato un anno di svolta, indicando una crescita dell'1% dopo che nel 2002 il PIL era aumentato appena dello 0,2%. In realtà i segni di uscita da questa fase, oggi in parte visibili (le esportazioni del primo trimestre del 2004 per la prima volta ritornano a crescere del 6,1% ponendo la Toscana tra le regioni più dinamiche del paese ed anche la produzione industriale sembra vicina al punto di svolta) non sono ancora sufficienti a convalidare un giudizio di sicura ripresa.

Questo scenario non vale, tuttavia, solo per la nostra regione, dal momento che è tutto il paese -assieme a buona parte dell'Europa- che sta attraversando una fase simile; anzi, per molti versi -e confermando quanto di solito accade nelle fasi recessive- sono proprio le aree più sviluppate e aperte agli scambi internazionali a subire gli effetti più negativi: in Italia, assieme alla Toscana, le regioni che più hanno sofferto di questa situazione sono, infatti, quelle del Nord.

La modifica dello scenario esterno è, in effetti, la principale causa del peggioramento del ciclo. Se da un lato, nel 2003, la situazione di molti dei paesi extraeuropei è addirittura migliorata rispetto alle aspettative (Stati Uniti, Asia e Giappone hanno registrato crescita superiori alle attese) l'economia europea è andata in controtendenza, peggiorando rispetto a previsioni che, pure, già la ponevano tra le aree meno dinamiche dell'economia mondiale. Il forte apprezzamento dell'euro sul dollaro -e quindi sullo yen e l'yuan- ha reso di fatto le produzioni dell'UE meno competitive, impedendo alle economie europee di cogliere gli effetti positivi dell'espansione del commercio mondiale; d'altro canto la domanda interna non ha trovato motivazioni particolarmente incoraggianti rimanendo a lungo depressa. La crescita dell'UE appare, quindi, ancora legata alla dinamica delle sue vendite all'esterno piuttosto che all'espansione del mercato interno: tutto questo, in una fase di dollaro debole, ha impedito andamenti esaltanti delle economie dei suoi principali paesi, Germania ed Italia in primo luogo.

... a causa di uno scenario internazionale molto sfavorevole

L'economia toscana ha sofferto in modo particolare di questa situazione, essendo tradizionalmente più esposta sui mercati extraeuropei e quindi più sottoposta alle tensioni del cambio col dollaro. Le esportazioni sono diminuite nel 2003 addirittura del 7,7% dopo che nel 2002 erano già calate del 3,3%: due anni consecutivi di diminuzione sono da considerarsi un fatto straordinario, bisognerebbe andare, crediamo, ben lontano nel tempo (quando ancora le statistiche sulle esportazioni regionali non esistevano) per ritrovare una situazione analoga. Né migliori sono stati i risultati sul fronte del turismo estero che ha registrato un calo altrettanto vistoso della spesa, dovuto sia a cali delle presenze che a riduzioni della spesa media giornaliera dei turisti.

Crollano le esportazioni ed anche la domanda interna non è particolarmente brillante

A fronte di questa significativa contrazione della domanda estera, la domanda interna ha avuto comportamenti differenziati, pur contribuendo nel suo complesso ad impedire cadute più drastiche del PIL. In effetti se gli investimenti hanno segnato un calo e le esportazioni verso le altre regioni si sono contratte dell'1,2%, i consumi interni alla regione sono aumentati sia nella componente della

spesa delle famiglie che in quella della spesa pubblica. Quest'ultima in particolare è aumentata addirittura del 2,1%, mentre la prima ha potuto usufruire dell'aumento del reddito disponibile che, anche in Toscana, è stato dell'1,5%. È, quindi, per merito dei consumi se la domanda finale si è ridotta solo dell'1%, riuscendo quindi in larga misura a compensare il consistente calo delle vendite all'esterno (estero e resto d'Italia).

La contrazione delle importazioni consente di contenere gli effetti negativi

In realtà una quota elevata di tale minore domanda si è tradotta in una forte contrazione delle importazioni dall'Italia, ma soprattutto dall'estero, nonostante un tasso di cambio che rendeva più convenienti le importazioni dai paesi extra-UE. Questa riduzione delle importazioni è in parte spiegabile con la flessione degli investimenti in macchinari, ma non è escluso che vi sia stato un ridimensionamento del processo di decentramento produttivo all'estero cui anche le imprese toscane hanno fatto crescente ricorso, consentendo in tal modo di contenere gli effetti negativi della pesante caduta delle esportazioni.

In effetti in presenza di una caduta delle vendite all'estero di queste dimensioni ci saremmo aspettati, per una regione così dipendente dalla evoluzione di tale grandezza, conseguenze assai più vistose; è pertanto persino sorprendente che il PIL sia rimasto in quest'ultimo biennio sostanzialmente fermo (crescita zero). La più forte caduta delle importazioni sopra richiamata spiega in parte questo risultato, ma occorre anche considerare che il miglioramento della ragione di scambio, in conseguenza dell'apprezzamento dell'euro, ha introdotto anche alcuni elementi di vantaggio che rischiamo di trascurare ragionando solo in termini reali. Il contenimento di alcuni prezzi all'import ha certamente rallentato il calo dei margini di profitto e, di conseguenza, non è escluso che l'aumento del reddito disponibile delle famiglie sopra richiamato -esso stesso sorprendente in una fase di questo tipo- dipenda in qualche misura anche dal miglioramento delle ragioni di scambio. Non solo, ma il crollo stesso del fatturato all'estero di alcuni settori come l'oreficeria, in presenza di una significativa riduzione dei prezzi all'import della materia prima (come, ad esempio, lascerebbe supporre la caduta dei valori medi unitari dell'oro importato del 20%) avrebbe avuto conseguenze meno forti in termini di valore aggiunto prodotto.

I settori industriali avvertono pesantemente gli effetti della crisi

Il quadro è ovviamente più articolato se si entra all'interno dei settori e dei territori della regione e risponde alle logiche tipiche delle fasi recessive legate alle difficoltà sui mercati internazionali.

Le difficoltà del settore industriale sono state, infatti, ben più gravi con cadute pesanti di fatturato e produzione, che si sono però diversamente distribuite in funzione sia del bene prodotto che della dimensione aziendale: le crisi più acute sono state avvertite dai comparti della moda, che hanno visto riduzioni pesanti del valore aggiunto prodotto (-8% il tessile ed abbigliamento, -11% il cuoio, pelli e calzature e su valori simili l'oreficeria), mentre i comparti della meccanica hanno retto maggiormente, talvolta con risultati addirittura positivi; si confermano inoltre gli andamenti negativi del settore lapideo, dei mobilifici, mentre dopo anni di buoni risultati anche la carta segna dinamiche negative. Tuttavia non tutte le imprese sono accomunate dallo stesso risultato: quelle di più grande dimensione, anche nei comparti maggiormente in difficoltà, hanno spesso aumentato vendite all'estero, fatturati e valore aggiunto prodotto; man mano invece che si riduce la dimensione i risultati peggiorano sino a diventare pesantemente negativi nelle piccolissime imprese. In particolare il comparto artigiano ha, più del resto dell'economia, sofferto questa fase depressiva con cali di produzioni e fatturato spesso superiori al 20%, soprattutto nelle produzioni della moda. Non è quindi escluso che, in una fase di gravi difficoltà sui mercati internazionali qual è quella attuale, le grandi imprese siano riuscite a mantenere intatti, o a contenere la caduta dei loro margini di profitto, scaricando su quelle più piccole, spesso legate alle prime da rapporti di subfornitura, i costi della crisi in atto.

Male anche l'annata agraria soprattutto per le avverse condizioni meteorologiche che hanno condotto ad una flessione del valore aggiunto di oltre il 10%.

Continua a crescere il terziario e soprattutto le costruzioni

Il quadro è diverso nel terziario, all'interno del quale sono rari i casi di flessione del valore aggiunto prodotto: solo nel commercio (con differenze però nette tra una grande distribuzione ancora in crescita ed una piccola in difficoltà), negli alberghi e nel sistema bancario. Gli altri comparti segnalano invece ancora aumenti produttivi, sia pur contenuti, in settori importanti del terziario,

quali ad esempio quello dei servizi alle imprese.

Su tutti i settori spicca infine -come del resto accade da anni- quello delle costruzioni, il quale assume un andamento anticiclico particolarmente evidente nelle fasi di incertezza e di crisi di fiducia come è quella attuale. Il mercato immobiliare ha infatti avuto una mobilitazione senza precedenti, attivando anche la costruzione di nuove abitazioni, ma contribuendo allo stesso tempo alla lievitazione dei prezzi e ad un forte indebitamento delle famiglie che va visto con qualche preoccupazione specie se, come molti prevedono, i prezzi delle abitazioni scenderanno ed i saggi di interesse riprenderanno a crescere. A questa attività sul fronte privato-residenziale va aggiunta una certa vitalità delle opere pubbliche, favorita anche dall'intervento regionale, importante non solo come sostegno alla domanda finale, ma anche per il contributo che dovrebbe dare all'incremento della competitività del sistema.

Sul piano territoriale questi andamenti hanno fortemente penalizzato soprattutto le aree di distretto: quella pratese del tessile, quella aretina dell'oreficeria, quella pisana della concia, ma in generale ha colpito tutti i sistemi locali legati alle produzioni della moda. Reggono invece le principali aree urbane, per il buon andamento del settore dei servizi ed i sistemi locali del grossetano che sono riusciti a compensare il cattivo andamento dell'agricoltura con il buon andamento del turismo (in controtendenza, quindi, col resto della regione) ed anche delle esportazioni (che hanno, tuttavia, un peso limitato sull'economia dell'area). Come sempre accade nei periodi di stagnazione dell'economia si sono, quindi, ridotte le disparità territoriali all'interno della regione, più, però, per motivi di difficoltà delle aree a maggiore sviluppo che per un particolare dinamismo di quelle più in ritardo. In questo ambito occorre tuttavia non trascurare quanto era accaduto nella seconda parte degli anni Novanta, quando l'economia toscana aveva mostrato un particolare dinamismo rispetto alle altre regioni del paese; un dinamismo che, a differenza del passato, era attribuibile proprio alle migliori prestazioni dei sistemi locali meno sviluppati, nei quali si erano peraltro concentrate parte delle politiche regionali. È senza dubbio prematuro stabilire un nesso causale tra i due fenomeni, anche se è probabile che almeno dal lato della domanda gli interventi in tali aree, spesso utilizzando al meglio i fondi europei, abbiano stimolato una crescita maggiore. Sarà, invece, necessario ancora del tempo per valutare gli effetti dal lato dell'offerta, per stabilire cioè se sia anche aumentata in modo significativo la competitività e la capacità produttiva di tali aree: gli effetti degli investimenti pubblici si possono valutare correttamente solo nel medio-lungo periodo.

Soffrono le aree di distretto e continua la riduzione delle disparità interne alla regione

Altrettanto sorprendente, in questa fase recessiva, la dinamica imprenditoriale la quale, pur confermando la presenza di difficoltà soprattutto nel settore industriale, mostra ancora un discreto dinamismo. Certo, si riduce il ritmo di crescita delle nuove registrazioni (che passano dall'8,1% del 2002 al 7,6% del 2003), ma anche quello delle cancellazioni (dal 6,4% al 5,8%); il fatto che continui comunque a crescere, anche se su ritmi inferiori rispetto a quelli del biennio 2000-2001, il numero delle imprese (oltre seimila in più) deve, tuttavia, essere interpretato come un segno di sicura vitalità del sistema economico regionale. Prosegue, peraltro, il rafforzamento dell'apparato produttivo dal momento che continua ad espandersi il peso delle imprese di capitale rispetto alle imprese individuali ed alle società di persone: l'incidenza delle prime è infatti passata dal 14,9% del 1994 al 20,1% del 2003.

Resta positivo il dinamismo imprenditoriale

Sarebbe naturalmente miope non cogliere, anche all'interno di questa dinamica, complessivamente positiva, i segni delle difficoltà di alcuni comparti e di alcune aree della regione. Si riduce infatti il numero di imprese nell'industria manifatturiera (-0,4%) al cui interno la crescita della meccanica e dei comparti a più elevato contenuto tecnologico non riesce a compensare le perdite di quelli più tradizionali (moda e lavorazione dei minerali non metalliferi in primo luogo).

Aumenta invece in modo sensibile il numero di imprese nelle costruzioni e, sebbene in modo più contenuto, nelle attività di servizio sia alle persone che alle imprese, con una dinamica particolarmente vivace nelle attività legate all'informatica.

La dinamica imprenditoriale conferma i risultati economici precedentemente riportati anche nella sua articolazione territoriale, evidenziando le maggiori difficoltà delle aree più aperte agli scambi internazionali ed invece la migliore situazione di quelle della costa: rispetto ad un aumento medio regionale del numero di imprese pari all'1,7% è soprattutto a Prato, Firenze e Pistoia che si hanno le dinamiche più basse.

Mercato del lavoro: lo "strano" aumento degli occupati

Più complessa l'interpretazione della particolare evoluzione del mercato del lavoro. In effetti il ciclo negativo attraversato anche dall'economia regionale si è tradotto in una minore domanda di lavoro da parte delle imprese toscane: il monte complessivo delle ore lavorate ricondotto a lavoratori standard si è infatti contratto di circa 5.300 unità (pari allo 0,3% in meno), con diminuzioni più pronunciate nell'industria, nell'agricoltura e nel settore pubblico, non compensate dalla maggiore domanda che proviene dal terziario. Si tratta peraltro di una diminuzione che è stata contenuta, dalla stazionarietà della produttività del lavoro. Nelle fasi di stagnazione come quella attuale il ritmo di crescita della produttività del lavoro è rallentato anche per la maggiore flessibilità che oramai da tempo ha investito il nostro mercato che favorisce l'utilizzo di lavoro anche quando in passato non vi sarebbe stata la convenienza a farlo, attraverso l'inserimento di lavoratori a più bassa produttività a fronte di retribuzioni più contenute e con minori vincoli contrattuali per le imprese.

Con una riduzione dello 0,3% della domanda di lavoro, l'aumento di occupati segnalato dalle indagini sulle forze di lavoro dell'ISTAT, e pari all'1,6% (circa 23 mila occupati in più), appare di difficile spiegazione attraverso le normali logiche di comportamento economico. Le caratteristiche della evoluzione osservata sono peraltro alquanto diverse da quelle che hanno caratterizzato gli anni recenti: cresce il tasso di partecipazione al lavoro, ma soprattutto nella componente maschile (la tendenza alla crescita è una caratteristica attesa, ma dovrebbe coinvolgere soprattutto la componente femminile); sparisce nella evoluzione trimestrale qualsiasi elemento di stagionalità sempre presente nel recente passato ed accentuata dalla maggiore flessibilità del mercato; l'occupazione cresce soprattutto nelle costruzioni e nei servizi alla persona; alla crescita del numero di occupati non corrisponde una almeno parziale riduzione del numero di disoccupati, come era invece accaduto nel corso degli ultimi anni (il tasso di disoccupazione passa dal 4,8% al 4,7% soprattutto per l'aumento del numero di forze di lavoro).

La stessa tendenza all'inserimento di figure maggiormente flessibili appare nel 2003 rallentata, dal momento che i contratti part-time sono diminuiti a fronte di un aumento di quelli a tempo pieno. L'insieme di questi fenomeni lascia pensare che sulla dinamica delle forze di lavoro abbiano inciso in qualche misura gli effetti della legge sulla regolarizzazione degli immigrati stranieri, che in Toscana ha visto ben 51 mila richieste di cui circa 41 mila accolte. Questa interpretazione è naturalmente al momento del tutto opinabile, tuttavia, è l'unica che spiegherebbe simultaneamente tutte le "anomalie" sopra ricordate: (a) renderebbe i dati dell'occupazione coerenti con la domanda di lavoro dal momento che, di fatto, non si tratterebbe di nuova occupazione; (b) spiegherebbe l'aumento delle forze di lavoro, soprattutto nella componente maschile e la mancata riduzione dei disoccupati; (c) potrebbe giustificare la perdita di stagionalità dei dati dal momento che i nuovi occupati non sarebbero il riflesso di una domanda di lavoro ma di un processo di regolarizzazione; (d) spiegherebbe la maggiore crescita di occupazione nei settori con maggiore presenza di immigrati.

Probabilmente un'analisi più approfondita del fenomeno, che sarà però possibile quando saranno disponibili i dati delle prossime rilevazioni, consentirà di verificare la plausibilità di questa ipotesi. Al momento questa possibile interpretazione impedisce di leggere la crescita degli occupati come un indicatore congiunturale di performance economica, rendendo il dato sulla dinamica dell'occupazione, abitualmente indicato come uno degli indicatori più oggettivi del mercato del lavoro, di difficile interpretazione. Paradossalmente appare più indicativo il dato sulla disoccupazione (considerato in genere soggettivo, in quanto afflitto da molti elementi di percezione individuale), il quale indica che, in ogni caso, il numero dei disoccupati è rimasto inalterato.

Naturalmente se viene depotenziato l'utilizzo dei dati sulle forze di lavoro come indicatore congiunturale ciò non deve far venire meno le considerazioni più strutturali che nascono anche qualora fosse vera l'interpretazione fornita: il tasso di occupazione è comunque più alto di quello che eravamo abituati a considerare avvicinandosi con il 62,3% maggiormente agli obiettivi europei, mentre la disoccupazione resta su livelli molto bassi.

Dopo una stagnazione di quasi tre anni si intravedono i primi segnali di ripresa

Il sistema economico toscano, pur in una fase di difficoltà, mostra, quindi, una significativa capacità di tenuta, sia sul fronte della dinamica imprenditoriale che su quello delle possibilità di lavoro.

Tutto questo diviene particolarmente importante se le previsioni che oggi vengono formulate si avverassero. In effetti tutti gli organismi internazionali indicano come il 2004 sia anche per l'UE l'anno di uscita dalla fase di stagnazione; una uscita ancora non esaltante e al cui interno l'Italia viaggerà a ritmi comunque più lenti (la crescita prevista per il 2004 è intorno all'1%) e prevedono invece un 2005 decisamente più positivo. Se questo scenario internazionale si avverasse le nostre

previsioni indicano una crescita del PIL toscano dell'1,1% nel 2004 e del 2,5% nel 2005, trascinato da una ripresa delle esportazioni che dovrebbe rafforzarsi col passare dei mesi. Se ciò accadesse aumenterebbe quel clima di fiducia che famiglie ed imprese, secondo recenti indagini, sembrano già avvertire oggi, stimolando la ripresa dei consumi e soprattutto degli investimenti.

È pertanto importante che il sistema produttivo toscano, anche dopo quasi tre anni di difficoltà, abbia mantenuto vive alcune delle sue tradizionali caratteristiche quali la capacità di fare impresa e di distribuire in modo diffuso le possibilità di lavoro: ciò significa che gli effetti della crisi -non senza eccezioni naturalmente- sono stati in qualche modo assorbiti dal sistema produttivo. Del resto avevamo già osservato come negli ultimi anni il dinamismo imprenditoriale sopra richiamato si fosse rivolto anche e soprattutto verso settori nuovi a più alta tecnologia, modificando almeno in parte quella caratteristica che vedeva l'economia toscana ancorata soprattutto alle produzioni della moda: il peso delle imprese che sono collocate in settori a tecnologia alta e medio-alta è oggi meno distante del passato da quello che esse hanno in regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Non solo, ma le esportazioni della meccanica rappresentano, oggi, un quarto delle esportazioni complessive della regione, mentre dieci anni fa erano appena il 17%. Senza sposare l'ipotesi semplicistica che i settori della moda siano a basso contenuto di innovazione, al contrario di quelli della meccanica, ciò denota comunque una elevata capacità di trasformazione del sistema produttivo regionale che è sicuramente indice di vivacità imprenditoriale, anche perché cominciano a manifestarsi i segni della diffusione dello sviluppo anche in aree diverse da quelle tradizionali.

Sarebbe naturalmente miope trascurare le grandi incertezze che stanno dietro lo scenario sopra prospettato e che sono particolarmente difficili da considerare proprio perché legate a fattori extraeconomici; gli equilibri geopolitici internazionali sono al momento estremamente precari incidendo non poco sullo stato di incertezza avvertito dalle persone e non vi è dubbio che, in presenza di una diffusa insicurezza, gli atteggiamenti degli operatori, siano questi famiglie o imprese- possano cambiare, frenando i ritmi di crescita dell'economia: la percezione di maggiori rischi finisce col penalizzare sia i consumi che gli investimenti. Da questo punto di vista una evoluzione che penalizzasse la domanda dei beni di consumo più voluttuari avrebbe conseguenze assai più gravi per un'economia come quella toscana che, pure in trasformazione, fa di essi l'asse portante del proprio sistema produttivo.

*Le incertezze dello
scenario geopolitico*

1. IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE: IL QUADRO MACROECONOMICO

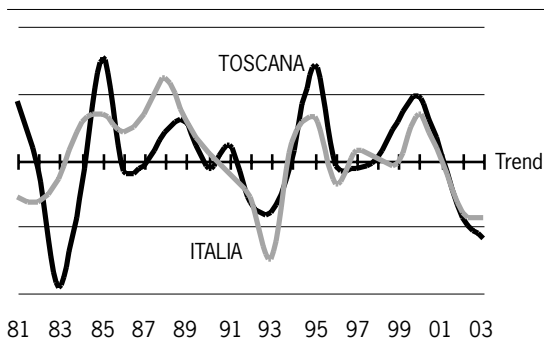
1.1 Il quadro macroeconomico

La fase di stagnazione dell'economia toscana iniziata nel 2001 ha raggiunto il culmine nel 2003 con una diminuzione del PIL in termini reali dello 0,3%. Per trovare un segno negativo, sia pur di entità più rilevante, occorre risalire agli anni 1982-1983 (-1,6%). Il dato della Toscana si colloca al di sotto della media nazionale (+0,3%) e di quella dell'Unione Europea (+0,8%). Il rallentamento iniziato nella seconda metà del 2001 ha infatti prodotto gli effetti più rilevanti nel corso del 2003. Nel Rapporto dello scorso anno si pensava che il 2002 potesse essere considerato come l'anno *bottom line* del ciclo, tuttavia così non è stato a livello regionale e nazionale. L'IRPET, nel Rapporto di Fine Anno 2003, e l'Unioncamere Toscana, nelle sue note congiunturali trimestrali, avevano avvertito come fosse maturata nel corso dello stesso anno una forte probabilità di recessione, per cui l'anno (il 2003), che doveva segnare la svolta nel ciclo, ha finito col rappresentare, in realtà, la fase finale e più negativa della stagnazione.

Nel grafico 1.1 è possibile notare i diversi cicli dell'economia toscana e nazionale. Il confronto fra le due serie mostra la maggiore volatilità di quella regionale (come era da attendersi) rispetto alla situazione nazionale. Si evidenzia come il ciclo attuale sia frutto del rallentamento seguito alla forte espansione del periodo 1999/2000. Si evidenzia inoltre la profondità della fase di rallentamento che ha toccato nel 2003 valori recessivi. Caratteristica che non avevano assunto i due rallentamenti precedenti del 1995/1996 e del 1991/1993.

Una ultima notazione riguarda il progressivo convergere dei due cicli a partire dal 1995, a differenza del periodo precedente che ne aveva visto una marcata differenziazione.

Il risultato del 2003 è attribuibile in larga misura al netto calo della domanda esterna e al peggioramento dei saldi commerciali corrispondenti (Tab. 1.2) mentre le componenti della domanda finale interna aggregata hanno mostrato segni di tenuta. Rispetto al 2002 è infatti da segnalare una timida ripresa della Spesa Interna della Famiglie dopo la stagnazione del-



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-ISTAT-Unioncamere Toscana

1.1 CICLI DELL'ECONOMIA TOSCANA E ITALIANA. 1981-2003 Distanze dall'andamento di lungo periodo

	Milioni di euro a prezzi costanti 2001			Tassi di variazione a prezzi costanti 2003/02**
	2001	2002	2003	
Prodotto Interno Lordo	83.220	83.244	82.953	-0,3
Importazioni Interregionali	32.919	32.732	32.330	-1,2
Importazioni Estere fob	21.268	21.148	20.488	-3,1
RISORSE	137.408	137.124	135.772	-1,0
Spesa Interna delle Famiglie	50.600	50.588	51.018	0,8
Spesa AAPP ed ISP	14.645	14.938	15.253	2,1
Investimenti Fissi Lordi	15.095	15.261	15.183	-0,5
Var. scorte e oggetti di valore	-147	117	330	..
Esportazioni Interregionali	32.440	32.262	31.875	-1,2
Esportazioni Estere fob	24.775	23.958	22.113	-7,7
IMPIEGHI	137.407	137.124	135.772	-1,0

* Il Conto delle Risorse e degli Impieghi è esposto secondo il vecchio schema di presentazione SEC coerente con i Conti Economici Regionali ISTAT;

** Eventuali discrepanze sono dovute all'arrotondamento effettuato.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT per il 2001; IRPET-Unioncamere Toscana per il 2002-2003

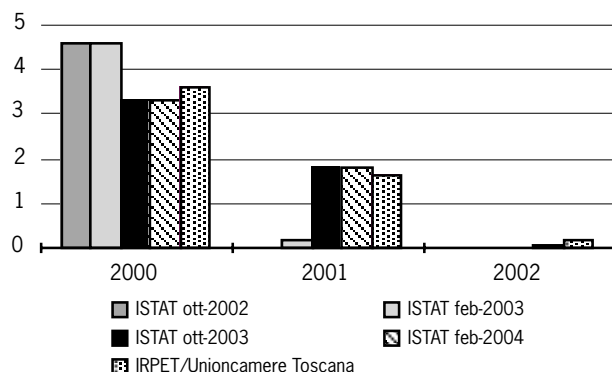
1.2 CONTO RISORSE-IMPIEGHI* DELLA TOSCANA

l'anno precedente, mentre la domanda di beni di investimento subisce un leggero decremento dello 0,5%. La domanda esterna (esportazioni interregionali ed estere) ha fatto registrare tassi di crescita negativi ed il saldo esterno della Toscana è peggiorato sensibilmente, poiché la flessione delle importazioni è stata meno pronunciata rispetto al forte decremento delle esportazioni, soprattutto estere.

L'analisi degli apporti alla crescita del PIL per il 2003 (Tab. 1.3) registra tre contributi negativi dal lato della domanda. Il primo riguarda la domanda estera che incide in misura negativa sulla crescita del PIL di 2,2 punti percentuali peggiorando ancor più il valore già negativo del 2002. Il secondo concerne la domanda interregionale che pesa sulla dinamica del PIL per -0,5 punti percentuali. La sia pur significativa riduzione delle importazioni estere causata dalla bassa dinamica della domanda interna toscana non ha consentito di fornire un contribu-

Box
STIME, CONSUNTIVO E STABILITÀ DEI DATI EFFETTIVI

In questo Box verranno evidenziate in modo comparativo le stime effettuate a consuntivo con la metodologia IRPET-Unioncamere Toscana ed i diversi dati dei conti economici regionali forniti in diverse uscite dall'ISTAT. Importante sottolineare il concetto di "diverse uscite" riguardo i dati di contabilità regionale, poiché, per gli stessi anni e per le stesse regioni, l'ISTAT ha fornito cifre significativamente diverse nei diversi rilasci di dati. Ciò è normale e fisiologico poiché per le stime iniziali si hanno a disposizione meno dati, che in seguito verranno utilizzati per migliorare le stime successive. Tali aggiustamenti sono presenti a livello di conti economici nazionali e a maggior ragione, e con maggior ampiezza, a livello regionale. Resta ovviamente agli utilizzatori tenere presenti questi caveat. Ad esempio, nella prima uscita dei dati di contabilità regionale riguardo l'anno 1999 nell'ottobre 2001, l'ISTAT aveva stimato in +2% il tasso di crescita del PIL della Toscana. Nell'ottobre 2003 l'Istituto centrale di statistica rivedeva



Note: valori IRPET-Unioncamere Toscana per 2001-2002 tratti da Rapporto sulla situazione economica della Toscana 2003; per l'anno 2000 stima sperimentale

la stima per lo stesso anno portandola a +2,7%. Nel grafico vengono mostrate le stime prodotte con la metodologia IRPET-Unioncamere Toscana e i diversi dati forniti dall'ISTAT per il tasso di variazione del PIL della Toscana. In generale si può affermare che le stime prodotte dalla metodologia IRPET-Unioncamere Toscana sono sicuramente in linea con le stime finali e verosimilmente più stabili fornite dall'ISTAT. Ad esempio nel 2000 la prima stima sperimentale IRPET-Unioncamere Toscana aveva prodotto un incremento del PIL del 3,6%, tuttavia il dato fornito dall'ISTAT nell'ottobre 2002 era del +4,3%. Nell'ottobre del 2003 l'Istituto centrale di statistica ha fornito una stima dell'incremento del PIL della Toscana al 2000 del 3,3%, molto più vicino al dato IRPET-Unioncamere Toscana. Ancora più interessante il caso del 2001 dove la stima IRPET-Unioncamere Toscana era di 1,5% mentre il primo dato fornito dall'ISTAT era decisamente più basso, solo +0,2%. Anche in questo caso comunque la seconda uscita dell'ISTAT sul 2001 per la Toscana rivedeva fortemente l'incremento del PIL portandolo a +1,8%. Per il 2002 la prima uscita dell'ISTAT è stata di 0,2% mentre il dato IRPET-Unioncamere Toscana sul Rapporto sulla situazione economica toscana dello scorso anno è stato di 0,2%.

1.3
CONTRIBUTI ALLA
CRESCITA DEL PIL
DELLA TOSCANA

	2002/01	2003/02
RISORSE		
Importazioni Interregionali	0,2	0,5
Importazioni Estere fob	0,1	0,8
IMPIEGHI		
Spesa Interna delle Famiglie	0,0	0,5
Spesa AAPP ed ISP	0,4	0,4
Investimenti Fissi Lordi	0,2	-0,1
Var. scorte e oggetti di valore	0,3	0,3
Esportazioni Interregionali	-0,2	-0,5
Esportazioni Estere fob	-1,0	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-ISTAT-Unioncamere Toscana

to significativo alla crescita del PIL, mentre il saldo risultante dalla dinamica del commercio interregionale ha fatto registrare un contributo nullo. La terza componente negativa è rappresentata dagli investimenti fissi lordi totali per 0,1 punti percentuali.

Ha tenuto la spesa finale interna delle Famiglie e della PA. In particolare è proprio la prima che ha marcato la differenza con il 2002 quando si registrò una crescita zero di tale variabile. Nel 2003 si è assistito ad una leggera ripresa (+0,8%) che ha contribuito per uno 0,5% alla crescita del PIL. La differenza di 0,2 punti percentuali rispetto al dato nazionale è dovuta principalmente al più forte peso della spesa turistica nel determinare tale aggregato.

La spesa finale interna delle famiglie è infatti composta da due variabili. La prima è rappresentata dalla spesa turistica dei non residenti nel territorio toscano. Essa è una componente im-

portante della spesa finale interna poiché incide per quasi il 13% (più della media delle regioni italiane).

Nel 2003 la spesa turistica dei non residenti è diminuita del 3,8%; in questo ambito l'apporto del turismo di provenienza nazionale ha contribuito a mitigare la caduta della spesa turistica straniera. I dati sulle presenze hanno, infatti, mostrato una flessione meno pronunciata della componente interregionale (-0,6%), rispetto a quella estera (-5,6%). Le tipiche determinanti della spesa turistica estera ed interregionale nel breve periodo sono: la dinamica del reddito nei maggiori paesi di provenienza e nel resto d'Italia ed il tasso di cambio effettivo nominale. Se si analizzano le presenze per origine si può scoprire che i due fattori hanno avuto effetti compensativi sul risultato. In effetti la bassa congiuntura economica potrebbe essere stata la causa della diminuzione dei flussi dalla Germania e parte dei Paesi UE, mentre il forte apprezzamento dell'euro potrebbe aver contenuto i flussi turistici dai paesi dell'area dollaro e yen, in particolare dagli Stati Uniti (solo +1% di presenze turistiche che sono tuttavia un risultato largamente migliore di quello nazionale). Nondimeno si può pensare che la tenuta del reddito disponibile a livello nazionale abbia consentito di limitare la perdita di flussi turistici interregionali rispetto allo 2002.

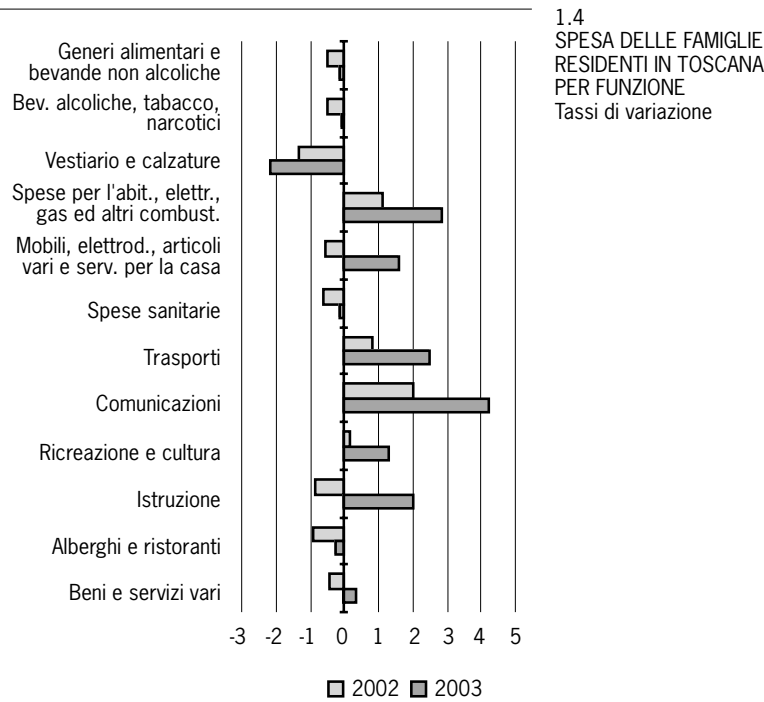
La seconda componente è rappresentata dalla spesa delle famiglie residenti che è cresciuta nella media nazionale in virtù di una dinamica del reddito disponibile molto simile (+1,5% in Italia ed in Toscana). Come a livello nazionale la maggiore spinta a tale incremento è venuta dal reddito ricavato dalla partecipazione al processo produttivo e dai trasferimenti (soprattutto pensionistici), mentre è rimasta pressoché invariata la pressione tributaria. Le possibili differenze con la crescita nazionale si sono controbilanciate, infatti se da un lato si è verificato un più basso contributo fornito dal reddito da lavoro autonomo, spiegabile in gran parte per il diverso mix settoriale toscano, relativamente più orientato verso settori maggiormente colpiti dalla congiuntura sfavorevole, dall'altro il peso più alto del monte pensioni sul reddito disponibile in Toscana ha avuto un effetto relativamente più positivo che il resto d'Italia.

Nel complesso si può ragionevolmente affermare che l'effetto composizione della Spesa Finale Interna delle famiglie fra spesa turistica e dei residenti ne ha sfavorito la crescita, rispetto al dato nazionale.

L'incremento della spesa è stato tuttavia frenato dalle basse aspettative delle famiglie che anche nel 2003, come dimostrato dall'indice ISAE, non hanno mutato significativamente la loro scarsa fiducia sul futuro economico. Da sottolineare la prosecuzione dell'incremento assoluto e relativo dell'indebitamento, attraverso un crescente ricorso al credito al consumo delle famiglie toscane.

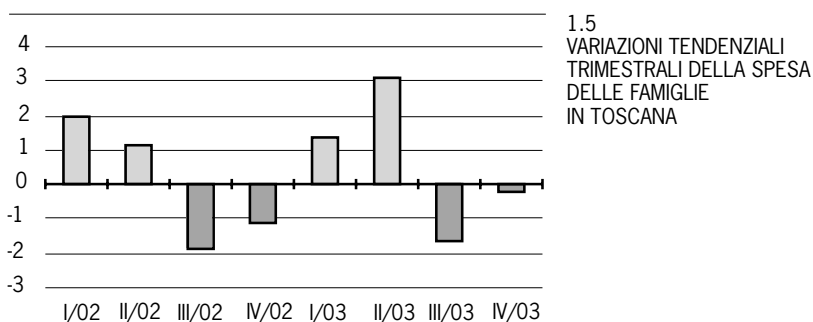
La spesa interna delle famiglie per funzioni (Graf. 1.4) ha mostrato: i) il proseguimento della flessione nell'acquisto di alcuni beni non durevoli, come alimentari, vestiario e calzature; ii) la ripresa nella spesa in alcuni beni durevoli come mobili ed elettrodomestici (+1,9%) dopo almeno tre anni di andamenti negativi. Sono aumentate altresì le spese per comunicazione e per macchine ed apparecchiature elettroniche. La spesa in trasporti (+2,4%) nasconde, in virtù dell'aggregazione, un calo nell'acquisto di mezzi di trasporto (-2,1%) più che controbilanciato dalle spese per trasporti (+3,2%) e carburanti (+4%). È calata dello 0,8% la spesa interna per alberghi e pubblici esercizi, a causa dell'abbassamento della spesa turistica, mentre è aumentata in maniera sensibile la spesa per i servizi (utilities, fitti ecc.) collegati all'abitazione (+2,4%).

La dinamica trimestrale rileva un fenomeno già osservato a livello nazionale, ossia una crescita tendenziale nei primi due trimestri dell'anno ed un successivo rallentamento che, in Toscana, ha assunto dimensioni più negative. La



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

maggior volatilità della spesa interna delle famiglie in Toscana è dovuta in forte misura ad una componente spesa turistica decisamente più alta della media nazionale (Graf. 1.5).



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

Continua ad essere significativo il contributo alla crescita fornito dalla spesa delle AA.PP. (+2,1% rispetto al +2,2% nazionale). Tale incremento è in linea con il dato corrispondente, della spesa delle AA.PP. del 2001 e del 2002 al di sopra del tasso di variazione medio degli ultimi anni '90. Da un punto di vista prettamente congiunturale si conferma il ruolo anticiclico di questa variabile, evidenziato anche dal contributo significativo alla crescita del PIL di 0,4 punti percentuali.

L'altra componente che ha sostenuto la crescita del PIL della Toscana è stata quella dell'investimento in scorte che ha contribuito con un 0,3% alla crescita del PIL della Toscana. Due sono i motivi di questo incremento. Il primo legato al cosiddetto ciclo delle scorte che sostiene la crescita del PIL nelle fasi successive ad una espansione della domanda attraverso la

1.6
CAPACITÀ PRODUTTIVA
INUTILIZZATA
NELL'INDUSTRIA
MANIFATTURIERA IN
TOSCANA ED
INVESTIMENTO IN
MACCHINARI

ricostituzione dello stock di scorte di prodotti finiti che è stato fortemente intaccato dalla crescita del periodo 1999/2000/2001, il secondo, da un accumulo di scorte dovuto ad aspettative di ripresa non realizzate data l'intensità e la durata della fase non positiva del ciclo.

Nel 2003 si è assistito ad un calo degli investimenti (-0,5%), relativamente meno accentuato rispetto al dato nazionale, a completamento del rallentamento iniziato nel 2001.

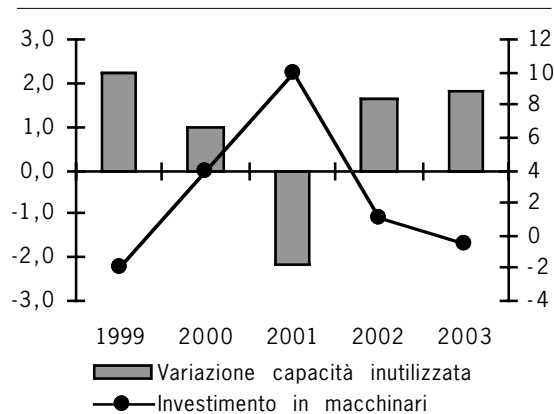
Il contributo determinante a questo decremento è attribuibile all'investimento in macchinari (-3,2%) ed in mezzi di trasporto (-1,7%). Il ciclo degli investimenti che aveva subito una accelerazione nel 2001, si è quindi confermato stagnante. Le cause sono legate sostanzialmente all'incertezza del clima economico. Inoltre, gli alti e persistenti livelli di capacità inutilizzata potrebbero costituire un ulteriore fattore inerziale negativo. Il dato rilevato da Unioncamere e quello registrato da ISAE hanno mostrato un aumento della capacità inutilizzata in Toscana nel 2003, attestandosi sui livelli più bassi da quando i due Istituti rilevano tale variabile. Nel grafico 1.6 sono messi in relazione le variazioni della capacità inutilizzata con un ritardo temporale di un anno e i tassi di incremento degli investimenti per gli anni coperti dalla rilevazione, con le dovute cautele dovute al basso numero di osservazioni è possibile scorgere la relazione negativa fra le due variabili.

Gli investimenti sono una variabile cardine all'interno del ciclo congiunturale poiché legano il breve periodo alla crescita di medio e lungo periodo, infatti gli investimenti in macchinari costituiscono la parte della formazione del capitale che più di tutte incide sulla crescita della produttività di un sistema economico incorporando progresso tecnico. Una lettura di medio periodo evidenzia come il gap di "domanda" di investimento in macchinari si sia tradotto in una crescita della produttività più bassa rispetto alle regioni benchmark.

La relazione grafica fra propensione media annua all'investimento in macchinari e il tasso di crescita medio annuo della produttività della branca manifatturiera (Graf. 1.7) segnala che la più bassa propensione all'investimento si è accompagnata ad una più bassa crescita media annua della produttività.

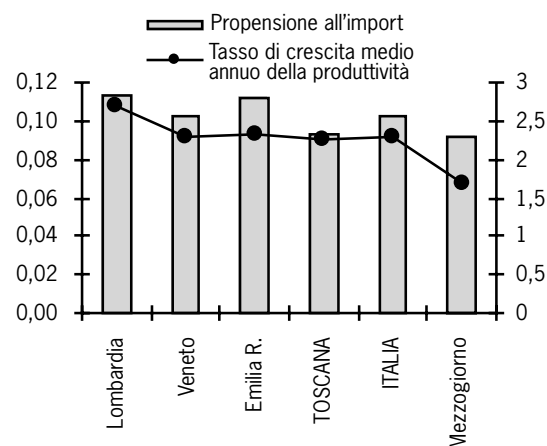
Sono andati meglio gli investimenti in costruzioni cresciuti dell'1,9% grazie soprattutto al forte apporto dell'investimento in opere pubbliche, mentre in leggero calo rispetto alla media nazionale la crescita dell'edilizia abitativa.

Decisamente negativo è stato l'andamento



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-ISTAT-Unioncamere Toscana

1.7
PROPENSIONE
ALL'INVESTIMENTO IN
MACCHINARI E CRESCITA
MEDIA ANNUA DELLA
PRODUTTIVITÀ
DEL LAVORO DEL SETTORE
MANIFATTURIERO
1980-2003



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-ISTAT-Unioncamere Toscana

delle esportazioni estere ed interregionali. Le prime hanno subito un autentico shock diminuendo del 7,7% a prezzi costanti. Le esportazioni estere di beni hanno subito una riduzione di 8,1% mentre le esportazioni di servizi sono incrementate dello 0,8%, tuttavia, dato il loro peso, hanno potuto solamente attenuare la caduta dell'export complessivo. Tale riduzione è stata superiore alla media nazionale relativamente più contenuta rispetto a quella del Veneto comunque peggiore dell'Emilia Romagna. Si possono esaminare ora come abbiano inciso le due determinanti prossime dell'export estero toscano.

La ripresa del commercio mondiale sostenuta dalla crescita degli Stati Uniti, dalla fine della recessione in Giappone e dai nuovi paesi come India e Cina si è attestato nel 2003 intorno al 4%, un segnale positivo di ripresa dell'economia mondiale ma strutturalmente insufficiente a garantire, ceteris paribus, un impulso significativo per l'export toscano. Nondimeno, a parità di tasso di cambio l'incremento del 4% avrebbe comportato una crescita zero dell'export toscano a prezzi costanti. Interessante notare che in questo caso la specializzazione verso le aree non euro avrebbe prodotto vantaggi comparati ri-

petto alle altre regioni italiane più orientate verso l'area euro che ha fatto registrare tassi di crescita decisamente inferiori.

Dall'altro lato, nel 2003 si è verificato un nuovo più forte apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro (+19,5%) ed alle altre monete come yen e yuan. A parità di altre condizioni tale fenomeno potrebbe spiegare oltre il 90% della caduta dell'export toscano. In questo caso sia la specializzazione per aree sia la più marcata specializzazione in settori nei quali è forte la concorrenza di paesi non euro, ha giocato un ruolo negativo nel determinare tale risultato.

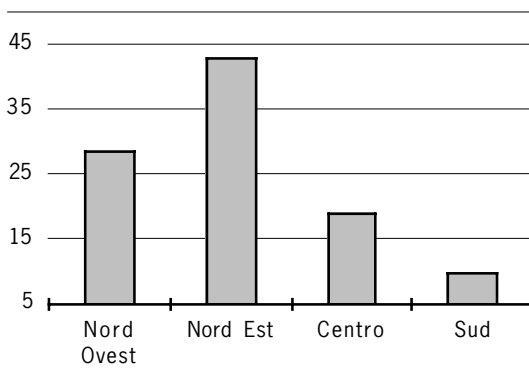
A ciò occorre aggiungere il comportamento di prezzo delle imprese toscane che ha assunto caratteri più rigidi rispetto allo scorso anno quando una parte dell'apprezzamento dell'euro si tradusse in una diminuzione del prezzo dell'export. Nel 2003 tale comportamento non si è ripetuto, la crescita dei prezzi all'export in Toscana è stata del 1,1% rispetto allo 0,8% a livello nazionale.

Le importazioni estere sono diminuite fortemente (-3,1%) per via di una crescita modesta della domanda interna e di una diminuzione di quella complessiva. Tale diminuzione è stata frenata dalla dinamica dei prezzi all'import che non ha praticamente registrato variazioni nel 2003. Il calo dell'import estero non è stato comunque sufficiente a contenere la diminuzione dell'avanzo commerciale estero.

La dinamica negativa delle esportazioni estere è stata imitata anche da quelle interregionali anche se in misura molto più contenuta (-1,2%). La spiegazione di questa ulteriore bassa performance va ricercata, oltre che nella bassa dinamica congiunturale italiana:

- 1) nella specializzazione settoriale dell'export interregionale toscano verso i beni di consumo non durevoli che hanno fatto registrare una crescita molto contenuta rispetto ad altri beni e servizi;
- 2) nella specializzazione regionale, essendo il commercio interregionale toscano orientato verso le aree del paese cresciute meno di tutte nel 2003, ossia Nord Ovest e Nord Est (Graf. 1.8).

Il passivo della bilancia commerciale interregionale è rimasto invariato perché al calo delle esportazioni si è associato un caso analogo delle importazioni interregionali dovuto anche in questo caso alla bassa domanda interna di beni d'investimento, intermedi ed energetici che costituiscono il mix prevalente dell'import interregionale.



Fonte: elaborazioni su dati IRPET

1.8
SPECIALIZZAZIONE PER
MACRO-AREE DELL'EXPORT
INTERREGIONALE TOSCANO

1.2 I risultati del 2003 e le previsioni

Il perdurare della stagnazione nel 2002 aveva postposto le aspettative di ripresa al 2003. I motivi che facevano pensare ad una svolta più marcata nel ciclo erano i seguenti. Innanzitutto era prevista una forte ripresa del commercio mondiale, che molti analisti collocavano attorno al 7/8% nel 2003. I motori di tale incremento erano rappresentati in primo luogo dagli Stati Uniti la cui ripresa si preannunciava più forte del previsto ed in secondo luogo dalla crescita forte e sostenuta di India e Cina. I due paesi rappresentano circa il 17% dell'output mondiale, ma nel 2003 era previsto che sostenessero circa un terzo dell'incremento di output di quell'anno.

La ripresa degli Stati Uniti sembrava cosa pressoché certa, l'unico dubbio riguardava l'entità e l'ampiezza. Di certo negli USA la domanda interna, era in forte ripresa e l'output era sostenuto da un significativo incremento di produttività che si sarebbe rafforzato nel 2003. In particolare si puntava sulla domanda pubblica che avrebbe contribuito ad aumentare il PIL nel 2002 di 0,6%. I motivi di preoccupazione per l'economia americana erano legati alle possibili crisi industriali ed alla volatilità e debolezza del mercato azionario. Alcuni analisti hanno calcolato che 10 punti percentuali di decremento nel mercato azionario avrebbe potuto diminuire l'incremento di PIL nell'anno seguente di quasi mezzo punto. Le previsioni (Tab. 1.9), che si erano mantenute molto prudenti alla fine del 2002, hanno in seguito registrato il successivo incremento di fiducia nella ripresa degli Stati Uniti finendo a fine 2003 a sottostimare l'incremento effettivo.

Da segnalare come il Giappone, previsto in recessione ancora nel 2003, abbia visto le previsioni migliorare sensibilmente ed uscire finalmente da un tunnel recessivo di tre anni.

Le previsioni per la UE hanno, invece, seguito un percorso opposto declinando nel

Ottobre	FMI			NIESR			Effettivo
	Maggio 2002	Ottobre 2003	Ottobre 2003	Maggio 2002	Ottobre 2003	2003	
Italia	0,7	1,1	0,4	1,7	1,1	0,5	0,3
UE	1,1	1,3	0,8	2,2	1,3	0,7	0,7
USA	2,2	2,2	2,6	2,5	2,5	2,7	3,1
Giappone	-0,5	0,8	2,0	1,1	0,8	2,5	2,7
ASEAN-4	4,7	4,1	2,3	-	-	-	2,7

Fonte: FMI e NIESR

corso dei mesi. Questo perché si pensava che anche i paesi dell'UE avessero potuto agganciare la ripresa, sia per effetto trascinamento dell'economia americana, sia per una ripresa della domanda interna trainata soprattutto dagli investimenti. Tuttavia, nessuna delle due previsioni si è pienamente avverata. Il forte apprezzamento dell'euro (+17% rispetto al previsto) avrebbe già fatto perdere significative quote di domanda estera, mentre il ciclo degli investimenti non è ripartito. In più si sono aggiunti i problemi legati alla gestione dei bilanci pubblici, in alcuni fra i maggiori paesi dell'area euro, in riferimento al Patto di Stabilità.

L'Italia ha seguito lo stesso pattern dell'Unione Europea con previsioni che sono via via peggiorate in virtù di una mancata ripresa della domanda interna ed una bassa propensione ad agganciare la ripresa degli USA.

A livello mondiale le preoccupazioni riguardavano soprattutto possibili shocks petroliferi legati alla più che probabile guerra irachena. Tuttavia anche tali shocks si pensava potessero essere assorbiti senza grosse difficoltà. Secondo il NIESR un incremento temporaneo del 20% in un trimestre del prezzo del greggio avrebbe comportato l'anno successivo un decremento dello 0,1% nei paesi OCSE.

Le previsioni IRPET per la Toscana effettuate a metà e fine 2003 hanno visto progressivamente ridurre il tasso di crescita regionale passando da un +1,3% ad un +0,1% in virtù di un peggioramento delle previsioni di crescita nazionali e della Unione Europea e dell'andamento insoddisfacente dell'export estero della Toscana a causa anche del forte apprezzamento dell'euro avvenuto nel corso del 2003.

1.3

Il quadro macroeconomico comparato

La crescita del PIL italiano nel 2003 è stata dello 0,3% (Tab. 1.10), più bassa della media UE ed al di sotto delle stime effettuate dai principali istituti previsivi.

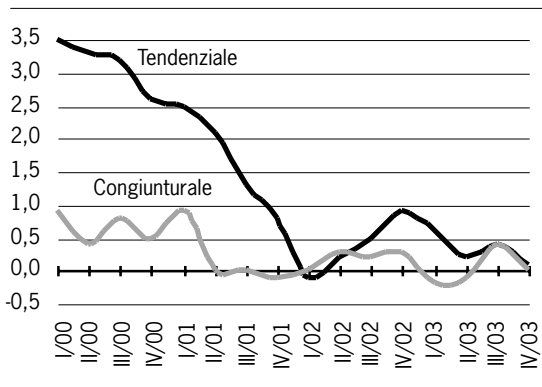
Il 2003 è stato caratterizzato dai primi due trimestri recessivi che hanno costituito un brusco stop al rimbalzo congiunturale che aveva toccato l'apice nel IV trimestre del 2002. Da quella data si è assistito ad una diminuzione della variazione tendenziale dallo 0,6% del primo trimestre allo 0,1% dell'ultimo, mitigata solo da un piccolo rimbalzo congiunturale nel III trimestre. È dal I trimestre del 2001 che il profilo di crescita congiunturale rimane a livelli di stagnazione se non addirittura recessivi (Graf. 1.11).

In termini di PIL il risultato del 2003, è stato causato dal forte rallentamento della domanda estera e da una meno marcata flessione dell'import che ha comportato un contributo di -0,9% del saldo estero. Tale diminuzione è stata controbilanciata dalla spesa delle AA.PP, dal ciclo delle scorte e dalla spesa delle famiglie. Nel complesso la domanda interna ha contribuito per 1,2 punti percentuali alla formazione della variazione del PIL. Comparando il conto risorse ed impieghi della Toscana con quello dell'Italia emerge come la regione abbia sofferto nel corso del 2003, rispetto all'Italia, soprattutto di un gap di domanda esterna netta (bilancia commerciale) e dell'effetto composizione dei consumi turistici sulla Spesa Interna delle famiglie.

Il quadro macroeconomico che emerge dalla lettura delle performances macro-regionali (Graf. 1.12) indica la crescita della Toscana come una delle più basse a livello nazionale. Secondo le

	Milioni di euro a prezzi 1995				Variazioni % 2003/2002
	2000	2001	2002	2003	
Prodotto Interno Lordo	1.015.077	1.032.985	1.036.701	1.039.367	0,3
Importazioni Estere fob	270.803	273.051	271.363	268.954	- 0,9
RISORSE	1.285.880	1.306.036	1.308.064	1.308.321	0,0
Spesa delle Famiglie	622.682	626.927	627.343	633.677	1,0
Spesa AAPP ed ISP	177.227	184.011	187.468	191.633	2,2
Investimenti Fissi Lordi	209.217	213.121	215.622	211.126	- 2,1
Var. scorte e oggetti di valore	171	-906	3.810	8.673	127,6
Esportazioni Estere fob	276.583	282.884	273.822	263.211	- 3,9
IMPIEGHI	1.285.880	1.306.036	1.308.064	1.308.321	0,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

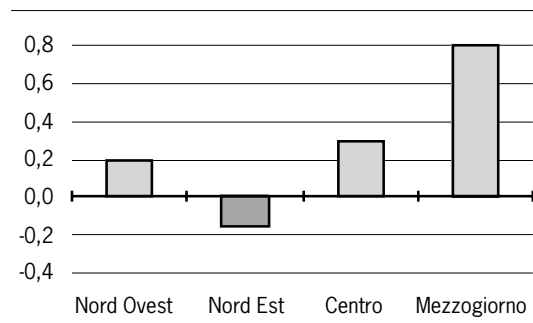


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

stime effettuate con il modello Input-Output multiregionale dell'IRPET che è guidato fortemente dalla variazione della domanda finale, il Nord Ovest è cresciuto nella media nazionale mentre la forte flessione dell'export estero (ad esempio il Veneto ha subito una contrazione dell'export estero più forte della Toscana) ha penalizzato il

Nord Est che è pressoché stagnante. La macroregione del Centro è aumentata anch'essa nella media nazionale sostenuta soprattutto dalla crescita delle Marche e dalla tenuta del Lazio.

La macroregione del Sud è cresciuta più della media nazionale e ciò conferma l'ipotesi di divari decrescenti nelle fasi di ciclo quasi recessivo dove è trainante la spesa interna delle Famiglie e delle AA.PP.



Fonte: elaborazioni su dati IRPET

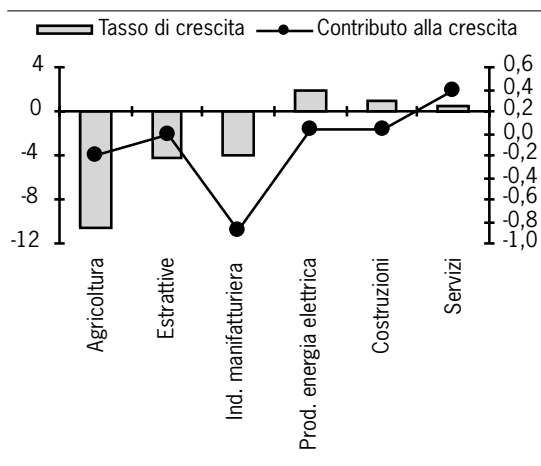
1.11
TASSO DI VARIAZIONE
TENDENZIALE E
CONGIUNTURALE
DEL PIL ITALIANO
2000-2003

1.12
TASSO DI VARIAZIONE
2003-2002 PER
MACROREGIONI

2. I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

L'andamento recessivo del 2003 è stato il frutto di una dinamica negativa dei macrosettori manifatturiero ed agricolo e di una bassa crescita dei restanti. Il grafico 2.1 evidenzia la perdurante crisi della macrobranca manifatturiera che nel corso del 2003 si è ulteriormente aggravata (-4,0%) rispetto alla bassa performance del 2001 ed a quella negativa del 2002.

La quantificazione di tale crisi è molto importante per comprendere l'evoluzione del sistema economico toscano. Il macrosettore manifatturiero produce infatti il 22% del valore aggiunto complessivo, ma attiva in modo diretto ed indiretto circa il 24% del valore aggiunto degli altri comparti: in particolare il 30% del valore aggiunto dei servizi market dipende in modo diretto ed indiretto dalla domanda manifatturiera. I servizi producono circa il 70% dell'intero valore aggiunto ma attivano in modo diretto ed indiretto solo il 2% del valore aggiunto manifatturiero ed il 22% del valore aggiunto degli altri settori (Graf. 2.1).



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

Dopo il forte incremento del 2002 l'andamento del settore agricolo è stato pesantemente condizionato dalla pessima annata che ha prodotto una contrazione del 10,5% del valore aggiunto. La filiera agro-alimentare ha registrato una diminuzione del 5% in virtù di una buona crescita dell'industria alimentare (+2,5%). Più ridotta rispetto al 2002 la dinamica del macrosettore dei Servizi che è cresciuto solo dello 0,6% nel 2003. Decisamente negativa la dinamica del settore estrattivo che in

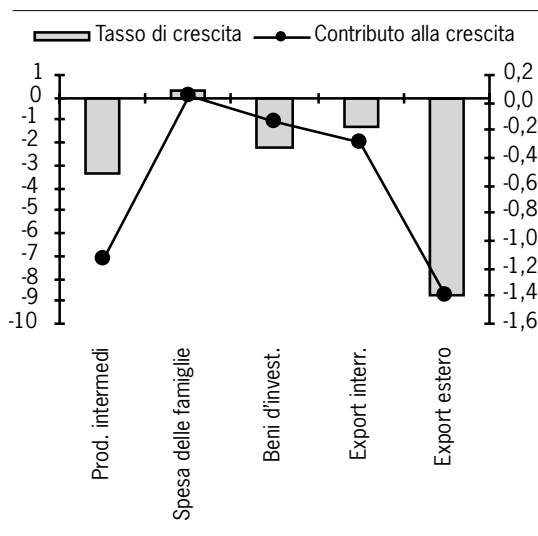
Toscana si caratterizza soprattutto per l'estrazione di minerali non metalliferi. Il settore delle costruzioni è incrementato in linea con gli investimenti in costruzioni, meno comunque di quanto verificatosi nel 2002.

Nello zoom settoriale verranno analizzati in dettaglio i due macrosettori più importanti ossia il Manifatturiero ed i Servizi.

Anche nel 2003 le cause della contrazione del valore aggiunto nella macrobranca manifatturiera sono da iscriversi, nel breve periodo, alla brusca caduta, in alcuni settori chiave, della domanda esterna che attiva circa un terzo del valore aggiunto manifatturiero raggiungendo quote elevate in alcuni settori e comparti come in quello del Tessile ed Abbigliamento (circa 2/3) e Pelli Cuoio e Calzature (circa 3/5).

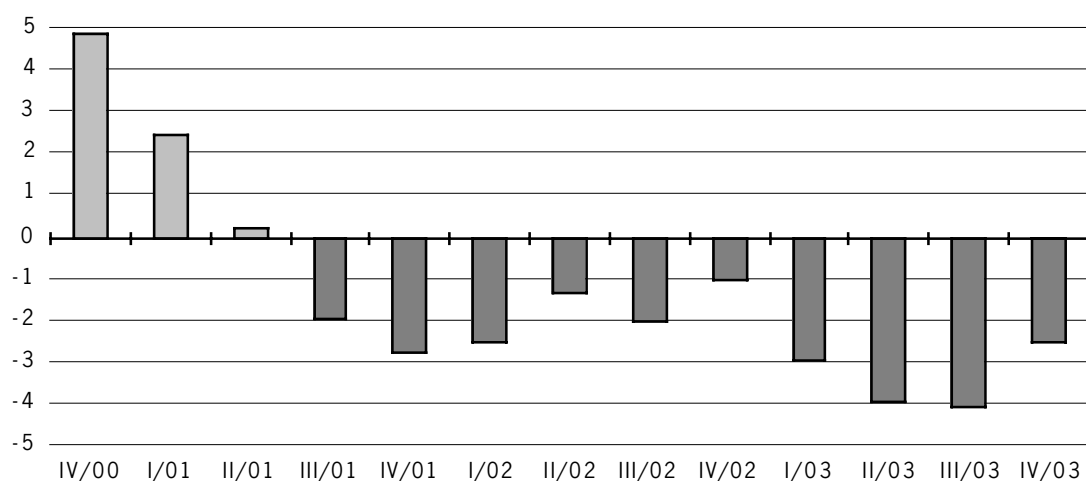
Tuttavia più che nel 2002 si è assistito anche ad una contrazione più accentuata della domanda di prodotti intermedi, in linea con la crisi generalizzata del sistema industriale toscano. Se si analizzano i contributi alla formazione della produzione del settore manifatturiero per componente di domanda, si nota che, oltre all'export estero, è proprio la riduzione della domanda di beni intermedi ad aver contribuito maggiormente alla caduta della produzione del comparto manifatturiero (Graf. 2.2).

I dati della produzione industriale e fatturato sia delle imprese artigiane sia delle altre imprese rimarcano la continuazione del ciclo produttivo recessivo iniziato nel 2001 (Graf. 2.3).



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

2.3
TASSO DI VARIAZIONE
DI PRODUZIONE
INDUSTRIALE
DELLA MACROBRANCA
MANIFATTURIERA
TOSCANO



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

2.4
ANDAMENTO
DELLA PRODUZIONE
INDUSTRIALE IN TOSCANA
Variazioni tendenziali
trimestrali

Osservando il ciclo economico attraverso l'andamento trimestrale tendenziale della produzione industriale, si nota come il picco negativo sia stato raggiunto nel terzo trimestre del 2003 con un leggero recupero nell'ultimo trimestre. Anche la dinamica del fatturato delle imprese manifatturiere sembrerebbe confermare questa tendenza, dal momento che nel terzo trimestre del 2003 è diminuito, in modo tendenziale, di 4,1 punti percentuali.

L'attuale fase di crescita negativa dura da oramai 10 trimestri ed appare come più lunga e più grave di quella attraversata nel periodo compreso fra il terzo trimestre del 1998 ed il terzo trimestre del 1999. In quel caso la diminuzione della produzione industriale aveva interessato cinque trimestri, e con variazioni negative meno rilevanti.

A livello annuale l'indice della produzione industriale ha subito una flessione del 3,4% facendo registrare l'andamento peggiore degli ultimi sette anni. Se anche nel 1998, nel 1999 nel 2001 e nel 2002 si erano registrati cali della produzione industriale rispetto all'anno precedente, queste diminuzioni non avevano mai superato i due punti percentuali.

Ad aggravare la situazione occorre segnalare che per il secondo anno consecutivo anche il fatturato ha registrato una variazione negativa (Tab. 2.4).

Gli ordinativi hanno seguito una dinamica simile. Nell'ultimo trimestre dell'anno quelli

	Produzione	Fatturato
1997	1,0	-
1998	-0,2	0,7
1999	-0,5	0,8
2000	4,7	7,2
2001	-0,5	1,0
2002	-1,7	-1,4
2003	-3,4	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

provenienti dal mercato nazionale hanno continuato a diminuire (-3,2% rispetto al trimestre precedente), mentre per gli ordini provenienti da oltre confine si è registrata una variazione nulla (Tab. 2.5).

Come era da attendersi, l'attuale fase congiunturale ha penalizzato le imprese di dimensioni più piccole, in particolare artigiane, per l'asimmetria dei comportamenti di breve periodo legati alla organizzazione industriale. Ciò comporta una diversa risposta per fasce dimensionali ai momenti di crisi e di espansione come mostrato nel grafico 2.6, dove si evidenzia l'andamento del fatturato per imprese artigiane e non, nel periodo 1999-2003.

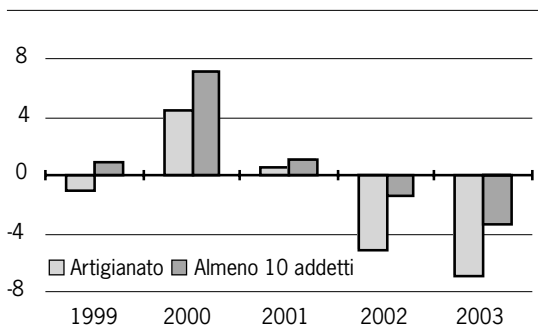
La variabile dimensionale costituisce una discriminante anche nel comportamento delle imprese con almeno 10 addetti, la tabella 2.7 ne mostra le diverse dinamiche per classe di addetti.

La criticità della fase attraversata dal sistema produttivo regionale si manifesta in modo particolare nelle imprese appartenenti alle fasce dimensionali più ridotte: le medio-piccole (10 a 49 addetti) hanno fatto registrare i valori più bassi

2.5
VARIAZIONI TRIMESTRALI
DEI PRINCIPALI INDICATORI
CONGIUNTURALI

Periodo di riferimento	Produzione tendenziale	Fatturato tendenziale	Ordini mercato		Capacità utilizzata nel trimestre
			interno tend.	estero tend.	
2003 - 1° trimestre	-2,9	-2,0	n.d.	n.d.	76,8
2003 - 2° trimestre	-3,9	-4,0	-3,6	-4,4	79,9
2003 - 3° trimestre	-4,1	-4,1	-5,3	-0,5	77,2
2003 - 4° trimestre	-2,5	-3,1	-3,2	0,0	77,4
Anno 2003	-3,4	-3,3	-	-	77,8

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

	I trim 03		II trim 03		III trim 03		IV trim 03	
10-19	-4,4	10-49	-5,7	-6,1	-5,1			
20-99	-2,5	50-249	-0,6	-3,7	-0,4			
100-499	-1,0	250 e oltre	0,7	3,7	5,2			
500 e oltre	-1,9							

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Nota: dal secondo trimestre del 2003 è cambiata la definizione dimensionale del campione di imprese

dal 1998. Al contrario, le medio-grandi imprese industriali toscane hanno pressoché mantenuto invariati i livelli produttivi mentre le grandi hanno visto incrementare la propria produzione.

Esiste quindi un elevato grado di correlazione fra la dimensione d'impresa e la variazione percentuale della produzione industriale con possibili ripercussioni negative su un sistema indu-

ed Abbigliamento ha confermato il dato negativo del 2002, mentre il settore Cuoio Pelli e Calzature ha peggiorato il tasso di crescita negativo dell'anno precedente. Entrambi i settori hanno contribuito ad abbassare la dinamica del macrobranca manifatturiera di 3 punti percentuali (Tab. 2.9). Brusco è stato inoltre il calo della produzione (-8,8%) che tuttavia non si riflesse nell'incremento della capacità produttiva inutilizzata degli impianti. Come era da attendersi la crisi ha investito in misura più che proporzionale anche le imprese artigiane di quelle due branche.

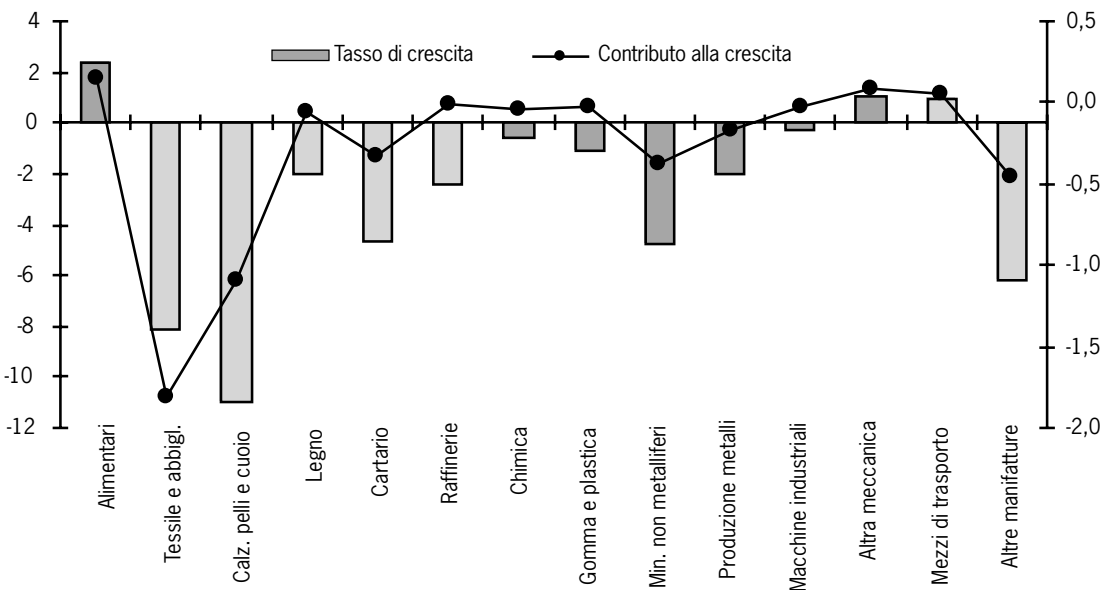
Il profilo trimestrale delle due branche del comparto mostra comunque una differenza fra il settore del Tessile ed Abbigliamento, che sembrerebbe avere rallentato la sua discesa, e la branca del Pelli Cuoio e Calzature che invece ha sperimentato nel 2003 il picco negativo più elevato.

La criticità del comparto è accentuata nel settore artigiano. Il fatturato nel 2003 è diminuito del 12,3% con punte del 18-17% nella concia e maglieria, mentre i sottosettori meno "perdenti" sono la pelletteria e l'abbigliamento (-8/9%)

Le cause di breve periodo della crisi di questi due settori vanno ricercate nella caduta della domanda estera (-9%) ed interregionale

2.6
VARIAZIONE MEDIA ANNUA
DEL FATTURATO PER LE
IMPRESE ARTIGIANE
MANIFATTURIERE E PER
QUELLE INDUSTRIALI
CON ALMENO 10 ADDETTI

2.7
VARIAZIONE TENDENZIALE
DELLA PRODUZIONE
TRIMESTRALE PER CLASSI
DIMENSIONALI
2003



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

2.8
VALORE AGGIUNTO A PREZZI
BASE DELLE BRANCHE
MANIFATTURIERE
DELLA TOSCANA
Tasso di variazione a prezzi
costanti 2001 e contributo
alla crescita 2001/2002

striale manifatturiero, come quello toscano, in cui le imprese con un numero di addetti compreso fra 10 e 19 costituiscono circa i due terzi (64%) delle imprese con oltre 9 addetti.

I singoli settori manifatturieri (Graf. 2.8) hanno confermato, ed in alcuni accentuato, gli andamenti del 2002, in particolare non si è arrestata la crisi del comparto della moda. Il Tessile

	Tessile e abbigl.		Calz. pelli e cuoio	
	Produzione	Fatturato	Produzione	Fatturato
I/02	-6,4	-4,0	-5,5	-5,7
II/02	-4,0	-3,0	-4,7	-6,0
III/02	-7,9	-7,3	-8,7	-8,5
IV/02	-8,2	-5,8	0,2	0,6
I/03	-6,5	-7,1	-8,1	-6,3
II/03	2,8	3,9	-11,1	-9,8
III/03	-7,3	-7,1	-11,4	-12,4
IV/03	-4,1	-4,3	-11,6	-12,1

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

2.9
PRODUZIONE E FATTURATO
DEL COMPARTO MODA
Variazioni tendenziali
trimestrali

(-4%) e in quella dei prodotti intermedi (-8%) mentre più contenuta è stata la caduta della domanda di beni di consumo (-1%). Ciò che preoccupa è comunque l'ampiezza e la durata di questa fase recessiva, che conduce quanto meno ad interrogarsi se non esistano segnali di crisi strutturale verso i quali occorrerà indirizzare analisi più approfondite.

Il settore con segno negativo più ampio, dopo le branche del comparto della moda, è quello dello Altre Imprese Manifatturiere che ha contribuito alla crescita del valore Aggiunto della macrobranca manifatturiera per -0,45%. In Toscana tale settore si caratterizza soprattutto per due produzioni: oreficeria e mobili ed è dalla prima sottobrancha che è attribuibile al contributo negativo più forte, in virtù di una significativa flessione dell'export estero. La produzione di mobili ha fatto registrare un calo in linea con il 2002 (-0,8%) e sembra comunque non avere sfruttato appieno la piccola ripresa della domanda interna dei beni di consumo durevoli.

La crisi del settore orafa è confermato dai dati del fatturato dell'artigianato (-11,8%), mentre le imprese artigiane della produzione di mobili subiscono un decremento più alto rispetto alle altre imprese del settore (-2,7%).

La branca del Cartario che negli scorsi anni aveva registrato i più alti tassi di crescita ha realizzato per il secondo anno consecutivo una diminuzione del valore aggiunto a prezzi costanti contribuendo per -0,33 punti percentuali alla formazione del valore aggiunto manifatturiero. Il decremento del 2003 è stato più grave di quello del 2002 ed è stato trainato soprattutto dalla crescita negativa della domanda intermedia ed estera.

Continuano le variazioni negative del settore della lavorazione dei minerali non metalliferi che in Toscana è rappresentato prevalentemente dal lapideo. Nel 2003 il valore aggiunto è diminuito del 4,5%, soprattutto a causa della componente di domanda estera che incide per quasi il 25% sul totale della domanda che si rivolge verso quel settore.

Due settori, meno rilevanti all'interno della macrobranca manifatturiera, quali la chimica e la fabbricazione di articoli in gomma e plastica, non sono riusciti a ripetere nel 2003 il buon incremento del valore aggiunto dell'anno precedente. Insieme hanno fornito un apporto negativo di 0,07% alla crescita della macrobranca manifatturiera. In particolare il settore della chimica è stato fortemente penalizzato dalla brusca frenata dell'export estero.

Tra le poche branche con una significativa

variazione positiva del valore aggiunto, va segnalato il settore Alimentare che è cresciuto del 2,3% e che consolida il buon risultato del 2002.

A conferma di questa buona dinamica la produzione del settore alimentare è aumentata nel 2003 del 2,5%, di 3,3 punti percentuali del 2002, dell'8,5% nel 2001 e del 9,6% nel 2000. Nonostante la bassa incidenza sul valore aggiunto totale l'apporto è stato di +0,2%. La particolarità di questa crescita, rispetto al modello evolutivo del macrobranca manifatturiera regionale, è costituita dal fatto che sembra basarsi in misura più pronunciata su una domanda molto stabile proveniente dal mercato nazionale, che ha trainato la crescita del settore nel 2003; le esportazioni estere sono infatti diminuite, ma dato il loro modesto peso questo andamento non ha inciso sulla crescita del settore.

Di difficile lettura l'andamento del comparto meccanico nel 2003. Considerandolo in termini allargati (produzione di metallo, macchine industriali, elettronica e mezzi di trasporto) il 2003 è stato un anno di stagnazione in termini produttivi e di valore aggiunto a differenza del 2002 che aveva visto una crescita di produzione e del valore aggiunto di 1,5%.

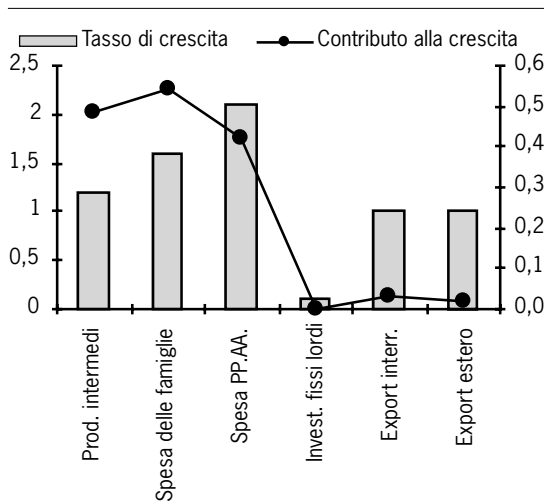
I settori in crescita sia pur di modeste proporzioni sono stati l'elettronica ed i mezzi di trasporto, mentre in flessione la produzione di metallo (soprattutto siderurgia) e macchine industriali.

Nel breve periodo la determinante di tali performances così differenziate vanno ricercate nella domanda di beni strumentali interna ed estera. La bassa fase del ciclo degli investimenti nazionali e regionali non ha aiutato infatti la dinamica del comparto (soprattutto per quanto riguarda le macchine industriali), a ciò si deve aggiungere il non buon andamento delle esportazioni estere.

Nei settori in leggera crescita hanno retto la domanda di beni intermedi, in scorte e le esportazioni interregionali. Per il settore dell'elettronica si è avuta inoltre una crescita della spesa delle famiglie. Da segnalare che un sottosettore che fino al 2002 aveva avuto ritmi di crescita molto forti come la piccola cantieristica ha subito nel 2003 un forte rallentamento (solo +1% il fatturato delle imprese artigiane)

Per quanto riguarda la macrobranca dei servizi il grafico 2.10 mostra le diverse determinanti dal lato della domanda.

Importante a tale proposito sono state le componenti della domanda interna di servizi intermedi e di servizi finali acquistati dalle famiglie



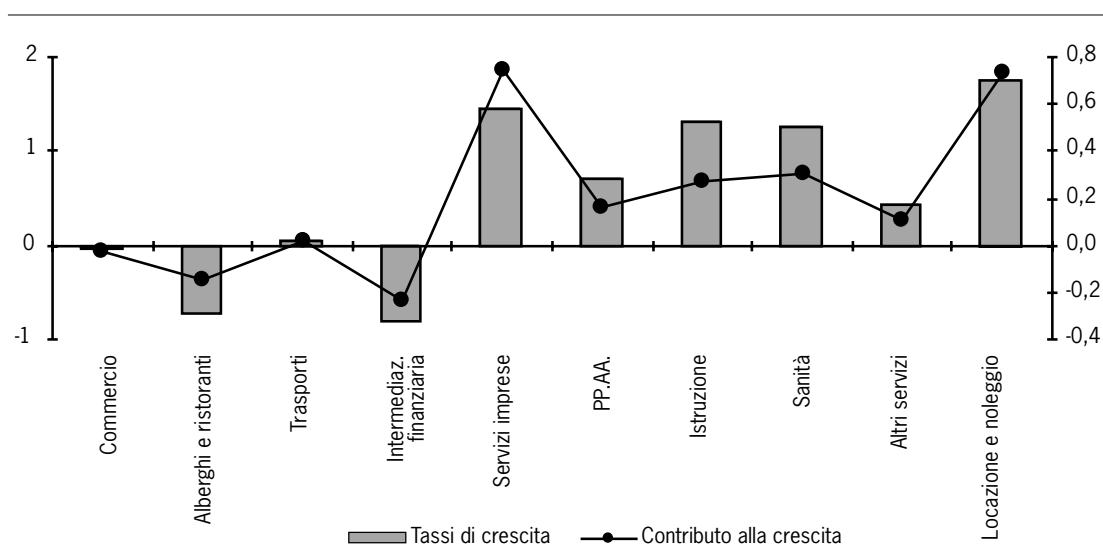
Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

maniera decisiva alla crescita del macrosettore con +0,7% mentre i servizi non market hanno permesso una crescita del valore aggiunto della macrobranca di 0,6 punti percentuali.

Negativo l'andamento del valore aggiunto dei servizi dell'intermediazione finanziaria. Il settore degli Alberghi e pubblici esercizi ha risentito della bassa congiuntura turistica ed è diminuito dello 0,8% mentre pressoché stagnanti i settore dei Trasporti e del Commercio (Graf. 2.11).

In quest'ultimo settore il profilo delle vendite al dettaglio conferma il migliore andamento della grande distribuzione che è cresciuta ai ritmi del 2002 (+3,4%), stabilizzando le vendite nel terzo e quarto trimestre dell'anno. Lo stesso

2.10
TASSI DI CRESCITA DELLE COMPONENTI DI DOMANDA 2003/2002



2.11
VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE DELLE BRANCHE DEI SERVIZI DELLA TOSCANA
Tasso di variazione a prezzi costanti 1999 e contributo alla crescita 2002/2003

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

e domandati alla PA.

La crescita dello 0,6% nel 2003 è stata trainata sia pur in misura relativamente più modesta rispetto allo scorso anno dalla crescita dei Servizi alle Imprese (+1,5%) e dai servizi non market (+1,4).

Il primo, in particolare, ha contribuito in

andamento trimestrale, sia pur a livelli più bassi, si riscontra anche nel dato delle imprese operanti su piccole superfici, che chiudono l'anno comunque in positivo (+0,5%) (Tab. 2.12).

È cresciuta nel 2003 la distanza relativa fra la crescita delle vendite al dettaglio all'inter-

Settori merceologici e forme distributive	2002	2003	Trimestri 2003			
			1°	2°	3°	4°
Alimentari						
Grande distribuzione	3,5	3,9	3,1	5,6	3,9	3,1
di cui: solo supermercati	3,8	4,6	3,7	6,8	3,6	4,2
Imprese operanti su piccole superfici	1,5	0,9	-0,2	2,7	1,0	0,1
TOTALE	2,2	2,4	1,6	4,2	2,5	1,5
Non alimentari						
Grande distribuzione	3,2	3,0	1,4	4,1	2,6	3,9
Imprese operanti su piccole superfici	1,3	0,3	-0,6	1,3	0,0	0,4
TOTALE	1,5	0,7	-0,3	1,7	0,4	0,8
Totale						
Grande distribuzione	3,4	3,6	2,6	5,1	3,5	3,4
Imprese operanti su piccole superfici	1,3	0,5	-0,5	1,7	0,3	0,3
TOTALE	1,7	1,3				

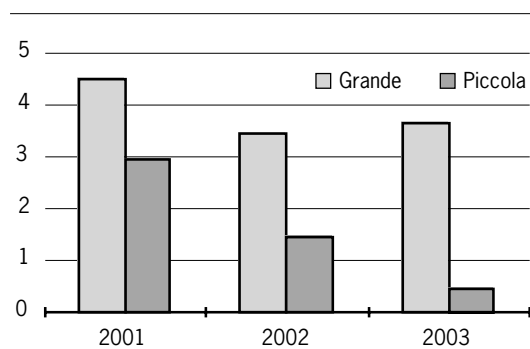
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

2.12
INDICI DEL VALORE DELLE VENDITE AL DETTAGLIO IN TOSCANA PER SETTORE MERCEOLOGICO E FORMA DISTRIBUTIVI
Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

2.13
TASSO DI CRESCITA DELLE
VENDITE AL DETTAGLIO PER
AMPIEZZA DI SUPERFICIE
COMMERCIALE

no dei comparti alimentari e non, rispettivamente di 1 e 1,6 punti percentuali.

Il grafico 2.13 indica come dal 2001 il gap di crescita fra grande e piccola distribuzione si stia progressivamente allargando.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

3. IMPRESE E MERCATO DEL LAVORO

3.1 La demografia imprenditoriale

- *L'andamento generale: si riducono la natalità e la mortalità d'impresa, resta sostenuta la crescita per le società di capitale e l'area della costa*

Il numero delle imprese non agricole toscane iscritte ai registri camerali è cresciuto di oltre seimila unità nel corso del 2003, per effetto di 26.339 nuove iscrizioni e di 20.327 cessazioni di attività (Tab. 3.1). Il tasso di crescita si è attestato al +1,7%, un valore leggermente inferiore a quanto registrato nel 2002 (+1,8%) e che conferma una dinamica in tono decisamente minore rispetto alla media del biennio 2000-2001 (+2,3%), facendo così segnare un ritorno sui livelli di incremento del 1999.

Se nel 2002 il calo del tasso di crescita era da ascrivere soprattutto all'incremento della mortalità d'impresa, nel 2003 questa si riduce e si riporta leggermente al di sotto dei livelli del 2001, facendo segnare un minimo nella serie che parte dal 1995. Nell'anno trascorso, l'ulteriore lieve riduzione del tasso di crescita è quindi da ricercarsi soprattutto nella parallela contrazione della natalità, che passa dall'8,1% del 2002 al 7,6% del 2003.

È soprattutto il processo di creazione d'impresa che sembra quindi aver sofferto nel 2003 le conseguenze di una congiuntura economica sfavorevole e perdurante, che attenua le aspettative di profitto degli operatori economici non incoraggiando in tal modo l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali. Per la prima volta dal 1997, così, il numero di iscrizioni si riduce, rispetto all'anno precedente, anche in termini assoluti: peraltro, questa dinamica era stata in qualche

modo preannunciata già nel corso del 2002, allorché si era verificato un arresto nella relativa crescita.

Gli andamenti della Toscana non sembrano d'altra parte discostarsi in maniera rilevante da quello di altre aree territoriali di riferimento (Graf. 3.2). La mortalità d'impresa, dopo aver fatto registrare nel 2002 un aumento in tutte le regioni maggiormente significative dal punto di vista economico e imprenditoriale, nel 2003 si riduce in maniera altrettanto diffusa sia nelle regioni *benchmark* del Centro Nord che nella media nazionale (il tasso di cessazione, in Italia, scende infatti dal 5,9 al 5,4%).

La Toscana si colloca così in una posizione intermedia con riferimento sia al tasso di natalità (dietro a Emilia Romagna e Veneto) che a quello di mortalità (al di sotto di Emilia Romagna e Piemonte). Per effetto di queste componenti, il Veneto (come era accaduto anche nel 2002) mette così a segno il miglior tasso di crescita imprenditoriale (+1,9%), quasi in linea con l'andamento medio nazionale, mentre dietro al Veneto si posiziona l'Emilia Romagna e, quindi, la Toscana.

Se dall'analisi annuale passiamo a considerare la serie storica trimestrale dei dati, sottoposti ad opportuna destagionalizzazione, si osserva tuttavia che nel corso del 2003 sembra essersi realizzata una inversione di tendenza nei processi demografici aziendali (Graf. 3.3). Il tasso di crescita, dopo il punto di massimo raggiunto all'inizio del 2001 (+2,6%), è infatti gradualmente sceso fino a toccare un minimo nel primo trimestre 2003 (collocandosi poco al di sopra dell'1,5%), per poi evidenziare una fase di lento recupero ed attestarsi alla fine dell'anno al +1,7%. Questo recupero è stato determinato soprattutto

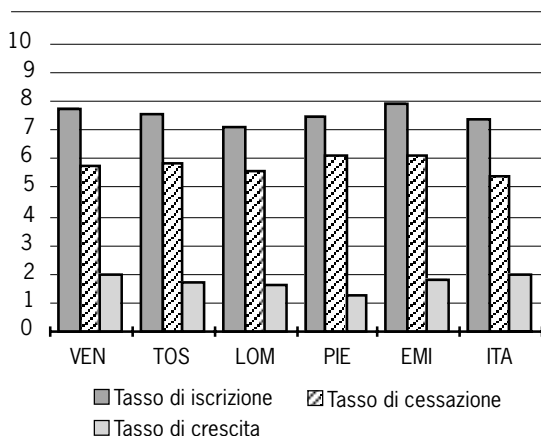
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Valori assoluti</i>									
Registrate (1)	313.739	317.373	316.927	320.112	325.645	333.340	341.602	347.614	353.666
Iscrizioni	23.091	24.271	23.829	24.911	25.229	27.224	27.764	27.762	26.339
Cessazioni	19.807	20.705	24.253	21.776	19.679	20.363	19.573	21.720	20.327
Saldi	3.284	3.566	-424	3.135	5.550	6.861	8.191	6.042	6.012
<i>Valori percentuali</i>									
Tasso di iscrizione	7,4	7,7	7,5	7,9	7,9	8,4	8,3	8,1	7,6
Tasso di cessazione	6,4	6,6	7,6	6,9	6,1	6,3	5,9	6,4	5,8
Tasso di crescita	1,1	1,1	-0,1	1,0	1,7	2,1	2,5	1,8	1,7

(1) Imprese registrate alla fine dell'anno di riferimento.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

3.1
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE REGistrate
IN TOSCANA
Valori al netto
dell'agricoltura

3.2
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE REGISTRATE
IN ITALIA
2003
Valori %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

da una riduzione del tasso di mortalità, passato in corso d'anno dal 6,6 al 5,8%: sotto tale profilo, gli effetti negativi procurati dalla prolungata fase recessiva sugli equilibri economico-finanziari delle imprese sembrano dunque essersi gradualmente smorzati, dopo aver raggiunto il culmine a cavallo fra il 2002 e il 2003.

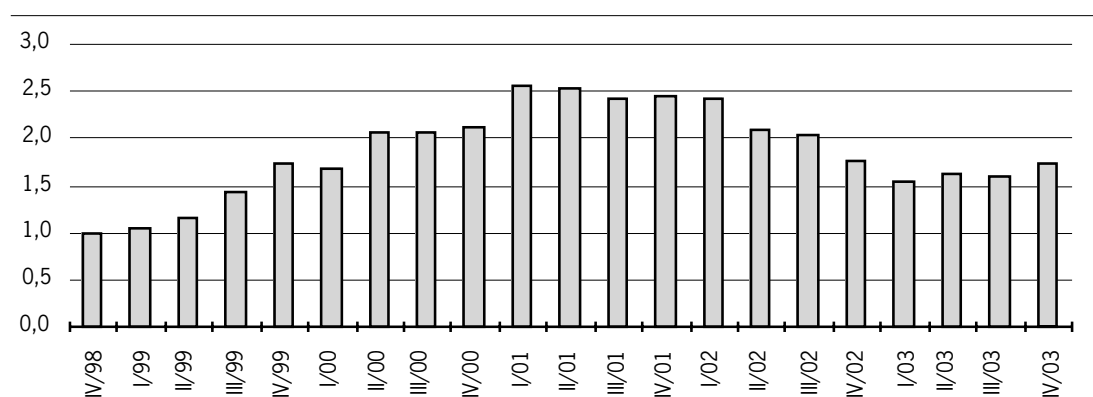
Ciò potrebbe altresì segnalare l'avvio di una fase di graduale assestamento del clima congiunturale, e preludere ad un mutamento delle aspettative imprenditoriali: nella misura in cui i processi di creazione d'impresa sono legati alle prospettive di profitto degli operatori economici, e sempre che tali aspettative vengano realmente supportate in futuro da una favorevole evoluzione del contesto macro-economico di riferimento, ciò potrebbe così condurre anche ad una prossima ripresa del tasso di natalità. Del resto, dopo aver toccato un punto di minimo nel

terzo trimestre 2003, proprio il tasso di iscrizione è in effetti nuovamente cresciuto alla fine dell'anno (portandosi al 7,6%), e i dati dei prossimi trimestri potranno confermare o meno se la fine del 2003 abbia realmente costituito un punto di svolta in tal senso.

Sul piano delle formule imprenditoriali adottate, da alcuni anni continua il processo di riduzione del peso delle imprese individuali sul totale regionale: dal 1994 al 2003, la quota di imprese organizzate secondo questa forma giuridica è scesa di oltre 4 punti percentuali, passando (pressoché regolarmente, con un calo di circa mezzo punto percentuale all'anno) dal 54,6% al 50,0%. Nello stesso periodo, anche la quota delle società di persone si è ridotta di quasi un punto percentuale, passando dal 28,0% al 27,2% del totale regionale. Le quote perse dalle ditte individuali e dalle società di persone sono state assorbite quasi per intero dalle società di capitali, che negli ultimi nove anni sono passate a rappresentare il 20,1% del totale delle imprese regionali (dal 14,9% del 1994).

Anche nel 2003 si conferma, in effetti, lo spostamento delle imprese toscane verso forme giuridiche più strutturate (Tab. 3.4): questo processo sembra aver comunque subito un qualche rallentamento nell'ultimo biennio, segnalato da una riduzione del divario esistente fra i tassi di crescita delle diverse tipologie aziendali successivamente al 2001. Ad ogni modo, durante l'anno passato il saldo fra società di capitali iscritte e cessate è risultato positivo per 3.623 unità, determinando un tasso di crescita del +5,4% e contribuendo per il

3.3
ANDAMENTO TRIMESTRALE
DELLE IMPRESE
IN TOSCANA
Tassi di crescita annualizzati
Valori %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

3.4
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE REGISTRATE
IN TOSCANA PER FORMA
GIURIDICA E TIPOLOGIA
IMPRENDITORIALE
2003
Dati al netto
del settore agricolo

	Valori assoluti			Saldi	Tassi (Valori %)			Peso % sul totale	
	Registrate (1)	Iscritte	Cessate		Iscr.	Cess.	Cresc.	Reg. 2003(1)	Saldo 2003
Società di capitali	70.969	5.520	1.897	3.623	8,2	2,8	5,4	20,1	60,3
Società di persone	96.360	4.551	3.670	881	4,8	3,8	0,9	27,2	14,7
Imprese individuali	176.956	15.732	14.429	1.303	9,0	8,2	0,7	50,0	21,7
Cooperative	6.657	254	255	-1	3,8	3,8	0,0	1,9	0,0
Altre forme	2.724	282	76	206	11,2	3,0	8,2	0,8	3,4
Non artigiane	240.655	16.925	11.358	5.567	7,2	4,8	2,4	68,0	92,6
Artigiane	113.011	9.414	8.969	445	8,4	8,0	0,4	32,0	7,4
TOTALE	353.666	26.339	20.327	6.012	7,6	5,8	1,7	100,0	100,0

(1) Imprese registrate alla fine dell'anno di riferimento.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

60,3% al saldo regionale complessivo. Le società di persone e le ditte individuali, invece, sono cresciute a tassi decisamente più ridotti ed inferiori al punto percentuale, attestandosi rispettivamente al +0,9% ed al +0,7%.

Le varie forme giuridiche presentano peraltro andamenti differenziati anche in relazione alla natalità ed alla mortalità d'impresa: le ditte individuali hanno realizzato la più alta natalità (9,0%) e la più alta mortalità d'impresa (8,2%), sintomo di uno strumento di più facile accesso al mercato e, al tempo stesso, di una tipologia d'impresa che più di altre soffre gli attuali processi di selezione da parte del mercato (e che meno deve sopportare costi di disinvestimento). A fronte di un tasso di natalità che, per le società di capitali, è quasi in linea con quello delle imprese individuali (8,2%), nonostante si tratti di realtà maggiormente strutturate e dunque caratterizzate da più elevate barriere d'entrata, la mortalità delle prime è risultata pari a circa un terzo (2,8%) rispetto alle seconde, mettendo pertanto in evidenza una maggiore tenuta competitiva ed una più elevata capacità di restare sul mercato da parte delle forme giuridiche più evolute.

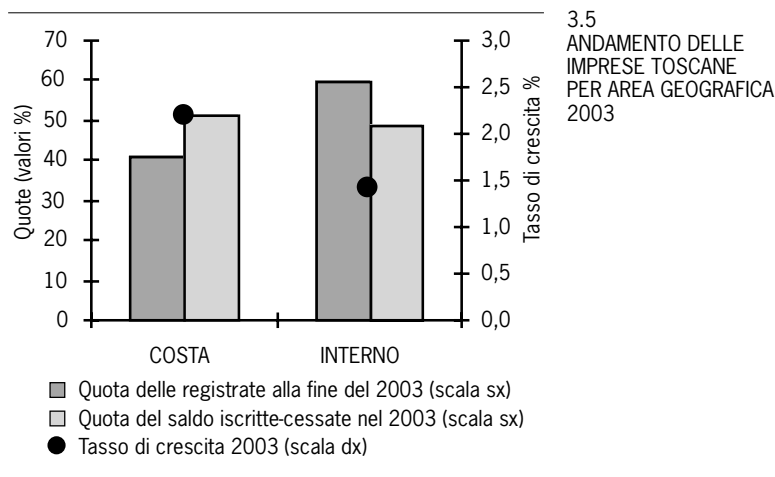
Quanto osservato a proposito dei diversi andamenti espressi dalle varie tipologie giuridiche prese in considerazione si risolve poi in dinamiche divergenti anche nella distinzione fra imprese artigiane e non. Le prime, maggiormente legate alle specializzazioni produttive tipiche della Toscana, e dunque più intensamente colpite dalle difficoltà che hanno investito negli ultimi anni il tessuto economico regionale, hanno accusato nel 2003 una ulteriore riduzione del tasso di crescita (portatosi al +0,4% dopo il +1,6% del 2001 ed il +1,2% del 2002), in virtù di una riduzione del tasso di natalità e di un leggero incremento di quello di mortalità. Le non artigiane, al contrario, hanno conosciuto nel 2003 un anno di accelerazione della crescita (passando dal +2,1% del 2002 al +2,4% del 2003), grazie soprattutto ad una riduzione della mortalità che è risultata più intensa rispetto a quella della natalità. Il divario di crescita che ha caratterizzato negli ultimi anni la demografia imprenditoriale di queste due diverse tipologie aziendali, e che ha visto le non artigiane attestarsi anche nel 2003 su tassi di sviluppo superiori rispetto alle artigiane, è così nuovamente aumentato nel corso dell'ultimo anno, dopo la riduzione che aveva caratterizzato il periodo 2000-2002.

Un discorso a parte merita infine la dinamica delle società cooperative, la cui crescita si era collocata su ritmi relativamente sostenuti nel corso del biennio 2000-2001 (rispettivamente +2,0 e +3,6%), e che ha invece conosciuto prima

un marcato rallentamento (+0,5% nel 2002) e quindi una battuta d'arresto nel 2003. A tale riguardo è infatti plausibile ritenere che, soprattutto sulla dinamica dell'ultimo anno, abbia influito in misura non trascurabile l'approvazione della riforma del diritto societario, avvenuta all'inizio del 2003. La fase di incertezza apertasi prima sul piano normativo, e poi su quello interpretativo, in conseguenza delle difficoltà che la riforma stessa pone sotto tale profilo, potrebbe infatti aver spinto a differire nel tempo la costituzione formale delle società.

L'entrata in vigore della nuova normativa a partire dal 1° gennaio 2004, richiedendo alle cooperative esistenti di operare successivamente a tale data la scelta fra cooperative a mutualità prevalente o non prevalente, può in particolare aver determinato un rinvio all'anno in corso di parte delle iscrizioni già precedentemente programmate, al fine di evitare l'eventuale successivo onere derivante dalla necessità di modificare statuto e/o atto costitutivo. In questo senso, le conseguenze della riforma sul processo demografico del sistema cooperativo risulterebbero soltanto transitorie, e destinate ad essere almeno in parte assorbite già durante il 2004. Al tempo stesso, non si può escludere a priori la possibilità che la nuova normativa abbia in realtà inciso in modo maggiormente durevole sulle dinamiche di sviluppo di tale segmento imprenditoriale, nella misura in cui risulti eventualmente una rimodulazione dei vantaggi e degli svantaggi comparati nel ricorso alle diverse forme giuridiche che ne renda meno favorevole, rispetto al passato, la relativa costituzione.

Sotto il profilo territoriale (Graf. 3.5), l'area costiera continua a far registrare un tasso di crescita più elevato rispetto all'area interna (rispettivamente +2,2% e +1,4%). La migliore dinamica delle province della Costa è frutto in particolare di un più positivo andamento della natalità d'impresa (8,0%



contro il 7,3%), mentre i tassi di mortalità delle due aree sono in linea (5,8% nel primo caso, 5,9% nel secondo). Quella interna continua comunque ad essere l'area nella quale è localizzata la maggior parte delle imprese toscane (59,4%), malgrado il relativo peso sul totale regionale vada col tempo riducendosi proprio per effetto del maggior dinamismo del sistema imprenditoriale della Costa, che nel 2003 ha contribuito ad oltre la metà dell'incremento del numero di imprese della Toscana (il relativo saldo netto fra imprese iscritte e cessate è stato pari a +3.083, contro il +2.929 registrato per l'Area Interna).

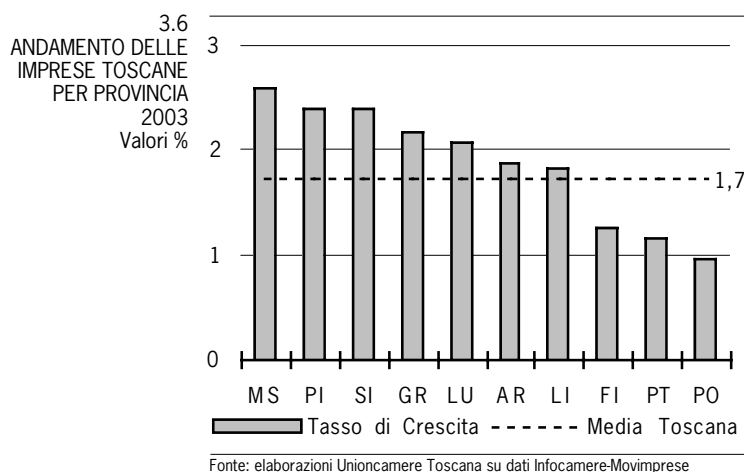
Sempre a livello territoriale prosegue, come nel 2002, la difficoltà delle province dell'Area Metropolitana centrale, tanto che le realtà di Prato, Pistoia e Firenze fanno registrare i più bassi tassi di crescita regionali collocandosi al di sotto della media regionale (Graf. 3.6). Per la provincia fiorentina, tuttavia, si tratta di un incremento ancora rilevante in termini assoluti, visto che con un saldo fra imprese iscritte e cessate pari a +1.224 unità contribuisce per oltre il 20% alla crescita regionale. Le determi-

nanti alla base delle modeste performance di Prato e Firenze restano comunque differenti. Il tessuto pratese appare infatti in turbolenta evoluzione e contraddistinto da un forte ricambio imprenditoriale, reso evidente dai più alti tassi di natalità e di mortalità della regione (rispettivamente 8,7 e 7,7%). Al contrario, il sistema fiorentino appare più "maturo", essendo caratterizzato dal più basso tasso regionale di natalità d'impresa (6,7%) e da un tasso di mortalità (5,4%) superiore solamente a quello registrato nella provincia di Siena (5,2%).

Le altre province toscane si attestano invece tutte al di sopra della media regionale: nella graduatoria delle province ordinate per tasso di crescita, il primo posto spetta a Massa Carrara, grazie al secondo miglior tasso di natalità (8,5%) dopo Prato. Al secondo e terzo posto si collocano le province di Pisa e Siena: la provincia pisana, con il suo contributo di 13,9 punti percentuali all'incremento in termini assoluti delle imprese regionali, rappresenta così l'area locale all'interno della quale si è realizzato il più ampio saldo fra iscrizioni e cessazioni (+833 imprese) dopo Firenze. In una fascia intermedia di sviluppo imprenditoriale si situano infine le province di Grosseto, Lucca, Arezzo e Livorno, che presentano anche andamenti delle rispettive determinanti molto simili tra loro: la natalità oscilla nelle quattro province fra il 7,8% e l'8,1%, e la mortalità fra il 5,7% ed il 6,0%, per un turnover che interessa dal 13,4% al 14,0% delle imprese registrate nelle rispettive aree.

- *Le dinamiche settoriali: in crescita il terziario, l'edilizia ed i comparti a più elevato contenuto tecnologico*

A livello di macro-settori, le imprese manifatturiere perdono nel 2003 circa 250 unità, per un tasso di crescita del -0,4% (Tab. 3.7); questa performance



3.7
IMPRESE REGistrate
PRESSO LE CCIAA DELLA
TOSCANA PER SETTORE
DI ATTIVITÀ
2003

Settore di attività	Valori assoluti				Tassi (valori %)		
	Registrate (1)	Iscritte (2)	Cessate (2)	Saldi	Iscriz.	Cessaz.	Crescita
A Agricoltura e silvicoltura	49.354	1.937	2.765	-828	3,9	5,5	-1,7
B Pesca e piscicoltura	463	13	27	-14	2,7	5,7	-2,9
C Estrazione di minerali	546	6	6	0	1,1	1,1	0,0
D Attività manifatturiere	68.516	4.010	4.257	-247	5,8	6,2	-0,4
E Energia elettrica, gas, acqua	154	5	4	1	3,3	2,6	0,7
F Costruzioni	55.258	6.755	3.345	3.410	13,0	6,5	6,6
G Commercio e riparazioni	105.815	7.486	6.869	617	7,1	6,5	0,6
H Alberghi e ristoranti	23.030	1.672	1.305	367	7,4	5,8	1,6
I Trasporti e comunicazione	13.656	853	842	11	6,3	6,2	0,1
J Intermed. monet. e finanziaria	7.924	744	670	74	9,5	8,5	0,9
K Att. imm., noleggio, informatica	43.747	3.564	2.065	1.499	8,4	4,9	3,5
M Istruzione	1.108	76	44	32	7,1	4,1	3,0
N Sanità e altri servizi sociali	1.161	54	36	18	4,7	3,1	1,6
O Altri servizi pubbl., sociali e pers.	16.775	1.101	856	245	6,7	5,2	1,5
P Servizi domestici	5	0	1	-1	0,0	16,7	-16,7
Imprese non classificate (2)	15.508	0	0	0	0,0	0,0	0,0
TOTALE IMPRESE	403.020	28.276	23.092	5.184	7,1	5,8	1,3
TOTALE IMPRESE NON AGRICOLE	353.666	26.339	20.327	6.012	7,6	5,8	1,7

(1) Imprese registrate alla fine del periodo di riferimento.

(2) Le imprese iscritte o cessate nel corso del 2003, e risultanti non classificate alla fine dell'anno considerato, sono state riattribuite ai settori sulla base della distribuzione settoriale delle iscrizioni e delle cessazioni non agricole classificate. Per tale motivo, queste stime sono da considerarsi provvisorie nella misura in cui imprese considerate come non classificate verranno successivamente assegnate nei registri camerale a specifici settori di appartenenza.

Fonte: stime Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

appare condizionata in buona parte dalla riduzione di oltre 500 imprese del sistema moda (si riducono le imprese del tessile-maglieria e del cuoio-pelle-calzature, mentre crescono quelle delle confezioni-abbigliamento), cui si aggiungono le contrazioni riscontrate anche in altri comparti "tradizionali" (è il caso della lavorazione dei minerali non metalliferi e del legno-mobile-altre manifatturiere), non controbilanciate dall'andamento positivo delle imprese dell'industria alimentare e della metalmeccanica, dell'elettronica e meccanica di precisione, dei mezzi di trasporto. Oltre all'industria, anche l'agricoltura perde 828 unità (pari ad un tasso di crescita di -1,7 punti percentuali), per effetto soprattutto di una bassa natalità d'impresa (3,9%).

Il comparto delle costruzioni continua invece a mettere in evidenza una dinamica più che positiva: ad un tasso di mortalità in linea con gli altri comparti (6,5%) si contrappone infatti una elevata natalità (13,0%) che determina un tasso di crescita del +6,6%, corrispondente ad un saldo netto di +3.410 fra imprese iscritte e cessate. Anche le imprese del terziario aumentano, sebbene su ritmi più contenuti (+1,3%), facendo registrare incrementi sia nei servizi alle imprese che nei servizi alla persona. Particolarmente significativo è l'incremento, sia in termini assoluti che relativi, del settore legato all'informatica ed alle attività immobiliari e professionali (+1.499 unità e +3,5%), degli alberghi-ristoranti (+367 e +1,6%) e degli altri servizi pubblici, sociali e personali (+245 e +1,5%). Sebbene il contributo del commercio-riparazioni risulti limitato in termini relativi (+0,6%), è inoltre necessario evidenziare come l'apporto in termini assoluti della distribuzione commerciale (+617 imprese) rappresenti pur sempre uno dei più elevati all'interno del sistema economico regionale.

La prolungata fase di difficoltà che, ormai già da alcuni anni, caratterizza l'economia toscana, ha comunque progressivamente focalizzato l'attenzione pubblica attorno al tema della perdita di competitività del sistema produttivo regionale, alimentando un dibattito dove si contrappongono posizioni che, da un lato, riconducono tali difficoltà a fattori prevalentemente congiunturali e di natura transitoria e, dall'altro, a motivazioni e ad elementi di debolezza con radici maggiormente strutturali. In questo contesto, una indubbia rilevanza interpretativa è assunta dagli aspetti legati alle specializzazioni manifatturiere che caratterizzano il tessuto imprenditoriale regionale, così come ai processi di trasformazione che anche in Toscana si stanno affermando sotto tale profilo.

Come noto, l'apparato produttivo regionale risulta infatti, per le sue peculiari caratteristiche strutturali, particolarmente sbilanciato verso set-

tori a basso contenuto tecnologico, come mostrano anche i dati relativi alle imprese iscritte presso i registri camerali (Tab. 3.8). Il confronto

	TOSCANA	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	ITALIA
Industrie ad alta tecnologia	3,9	6,7	7,1	5,7	5,6	6,2
Industrie a medio-alta tecnologia	8,2	17,1	17,7	14,5	17,4	12,6
Industrie a medio-bassa tecnologia	18,4	30,9	29,2	25,9	27,2	25,2
Industrie a bassa tecnologia	69,5	45,3	46,1	53,9	49,8	55,9
TOTALE MANIFATTURIERO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere

con i valori medi nazionali e con quelli delle regioni caratterizzate da un più elevato livello di sviluppo, qui utilizzate come *benchmark* per la nostra analisi, mette in primo luogo in evidenza come alla fine del 2003, in Toscana, la distribuzione delle imprese registrate si concentri ancora per il 69,5% nei settori con minor livello di tecnologia implicita nei processi produttivi realizzati (e dunque nelle relative produzioni), costituiti in larga misura da alcune delle principali specializzazioni tradizionali della nostra regione (agroalimentare, sistema moda, legno e mobili, carta-editoria, oreficeria-argenteria).

Si tratta di realtà produttive sulle quali, come noto, si è fondato nel dopoguerra il modello di sviluppo regionale, ma che risultano ancora oggi decisamente prevalenti nel panorama imprenditoriale toscano, esprimendo una incidenza sensibilmente superiore rispetto a regioni con traiettorie di sviluppo analoghe (Veneto ed Emilia Romagna). In Toscana, il numero di imprese registrate decresce del resto rapidamente man mano che si passa verso settori a maggior contenuto tecnologico (il 18,4% delle imprese manifatturiere opera in settori a medio-bassa tecnologia, ed un ulteriore 8,2% nei settori a medio-alta tecnologia), andando ad ampliare il divario tecnologico con le altre regioni qui considerate. Alla fine del 2003, le imprese ad alta tecnologia rappresentavano così solamente il 3,9% del sistema manifatturiero toscano, e dunque una quota nettamente inferiore non soltanto rispetto alle regioni *benchmark*, ma anche nei confronti del dato medio nazionale (6,2%).

Nonostante la minore consistenza in termini sia assoluti che relativi dei settori a più elevato contenuto tecnologico ("ritardo" strutturale accumulatosi nel corso degli anni, e frutto della tendenza al mantenimento di posizioni competitive nei sistemi tradizionali di piccola impresa), si nota tuttavia che nel 2003 la flessione di imprese manifatturiere (-0,4%) è interamente attribuibile al calo di aziende operanti nei settori a basso contenuto tecnologico (-0,9%). Tale dinamica è conseguenza di più elevati tassi di mortalità delle relative aziende (6,8%) che, abbinati a tassi relativamente sostenuti anche in entrata (5,9%), determinano intensi processi di turnover fra le stesse (Tab. 3.9).

3.8
CONSISTENZA DELLE
IMPRESE NEI SETTORI
MANIFATTURIERI
IN BASE AL CONTENUTO
TECNOLOGICO
Composizione %
delle imprese registrate
al 31/12/2003

3.9
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE TOSCANE DEI
SETTORI MANIFATTURIERI
IN BASE AL CONTENUTO
TECNOLOGICO
2003

Settore di attività	Valori assoluti				Tassi (valori %)		
	Registrate (1)	Iscritte (2)	Cessate (2)	Saldo	Iscriz.	Cessaz.	Crescita
Industrie ad alta tecnologia	2.667	123	104	19	4,6	3,9	0,7
Industrie a medio-alta tecnologia	5.618	302	241	61	5,4	4,3	1,1
Industrie a medio-bassa tecnologia	12.590	710	603	107	5,7	4,8	0,9
Industrie a bassa tecnologia	47.641	2.875	3.309	-434	5,9	6,8	-0,9
TOTALE	68.516	4.010	4.257	-247	5,8	6,1	-0,4

(1) Imprese registrate alla fine del periodo di riferimento.

(2) Le imprese iscritte o cessate nel corso del 2003, e risultanti non classificate alla fine dell'anno considerato, sono state riattribuite ai settori sulla base della distribuzione settoriale delle iscrizioni e delle cessazioni non agricole classificate. Per tale motivo, queste stime sono da considerarsi provvisorie nella misura in cui imprese considerate come non classificate verranno successivamente assegnate nei registri camerali a specifici settori di appartenenza.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere

Può essere pertanto colto come un segnale confortante il fatto che, nei comparti caratterizzati da più elevati livelli di tecnologia implicita, il tessuto imprenditoriale regionale abbia manifestato nel 2003 una sostanziale capacità di tenuta nonostante l'avversa congiuntura, con tassi di crescita più forti per i settori a medio-alta tecnologia (+1,1%) e comunque positivi sia per quelli ad alta (+0,7%) sia per quelli a medio-basso contenuto (+0,9%). È fra l'altro opportuno sottolineare, a tale riguardo, come la Toscana sia l'unica delle regioni *benchmark* (insieme all'Emilia Romagna) a mettere a segno valori positivi per tutti e tre tali segmenti imprenditoriali, mentre il Piemonte registra tassi di crescita negativi per le industrie a medio-alta tecnologia, il Veneto in quelle ad alta (analogamente a quanto accade per l'intero territorio nazionale), e la Lombardia per ciascuna delle suddivisioni considerate.

La dinamica osservata nel corso del 2003 si iscrive peraltro in un riposizionamento di più lungo periodo del sistema d'offerta regionale verso tali segmenti manifatturieri: come mostrano i dati dell'ultimo censimento, fra il 1991 ed il 2001 gli addetti all'industria a bassa tecnologia sono diminuiti di 10,3 punti percentuali e quelli a medio-bassa del 6,1%, contro variazioni negative più

modeste per gli addetti all'industria ad alta tecnologia (-2,6%) ed in crescita per quelli a medio-alta (+3,2%). Parallelamente, è cresciuto sensibilmente anche il peso sull'export regionale di tali settori (dal 20,3% del 1991-92 al 28,0% del 2001-02), mentre i comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno subito un analogo ridimensionamento (dal 79,7 al 72,0% del totale). Pur con la consapevolezza dei limiti che tale classificazione comporta, in considerazione ad esempio del fatto che comportamenti innovativi non sono necessariamente legati a fattori puramente tecnologici, la Toscana sembra dunque essere contraddistinta da processi di trasformazione che stanno riorientando l'apparato produttivo verso settori caratterizzati da una più elevata dinamica della domanda internazionale, oltre che da una competizione meno accentuata proveniente dai paesi a minor grado di sviluppo.

Se dall'esame dei comparti manifatturieri secondo il relativo contenuto tecnologico passiamo ad approfondire l'analisi della struttura delle imprese toscane operanti nei comparti hi-tech (sia industriali che dei servizi), il "ritardo" che abbiamo più sopra evidenziato relativamente alla Toscana sembra comunque ridursi considerevolmente, pur senza annullarsi del tutto (Tab. 3.10): la relativa incidenza rispetto al complesso del tessuto im-

3.10
CONSISTENZA DELLE
IMPRESE REGistrate NEI
SETTORI HI-TECH AL
31/12/2003

	TOSCANA	Emila R.	Lombardia	Marche	Piemonte	Veneto	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>							
Prodotti chimici, fibre sintetiche ed artificiali	403	401	2.154	118	350	508	6.280
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi inf.	189	317	863	109	339	288	4.443
Macchine ed apparecchi elettrici	679	1.084	3.384	337	916	1.544	11.539
Appar. radiotelevisivi e per le comunicazioni	542	811	2.558	380	824	691	9.770
App. medicali, precis., strum. ottici ed orologi	1.812	2.517	6.418	921	2.569	3.333	30.672
Costruzione aeromobili e veicoli spaziali	14	13	62	3	36	18	256
TOTALE IMPRESE HI-TECH MANIFATTURIERE	3.639	5.143	15.439	1.868	5.034	6.382	62.960
Informatica ed attività connesse	6.438	6.636	20.638	2.239	7.047	7.810	90.722
Ricerca e sviluppo	214	234	614	48	163	156	2.778
Collaudi, analisi tecn. e controllo qualità prodotti	501	565	1.106	188	480	541	5.840
TOTALE IMPRESE HI-TECH DEI SERVIZI	7.153	7.435	22.358	2.475	7.690	8.507	99.340
TOTALE IMPRESE HI-TECH	10.792	12.578	37.797	4.343	12.724	14.889	162.300
TOTALE IMPRESE REGISTRATE (al netto dell'agricoltura)	353.666	383.856	861.011	136.022	382.407	404.532	4.917.902
<i>Composizione percentuale</i>							
TOTALE IMPRESE HI-TECH MANIFATTURIERE	33,7	40,9	40,8	43,0	39,6	42,9	38,8
TOTALE IMPRESE HI-TECH DEI SERVIZI	66,3	59,1	59,2	57,0	60,4	57,1	61,2
TOTALE IMPRESE HI-TECH	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE IMPRESE HI-TECH SU TOTALE IMPRESE (al netto dell'agricoltura)	3,1	3,3	4,4	3,2	3,3	3,7	3,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere

(Metodologia di riferimento per l'individuazione dei settori hi-tech: Scuola Superiore S. Anna - Osservatorio sulle imprese hi-tech della provincia di Pisa)

prenditoriale regionale (3,1%) è infatti sostanzialmente in linea con quella relativa alle Marche (3,2%), al Piemonte, all'Emilia Romagna ed alla media nazionale (tutte al 3,3%), e non eccessivamente distante da quella del Veneto (3,7%) e della Lombardia (4,4%).

Uno dei motivi per cui il posizionamento toscano relativo ai comparti hi-tech mostra, in termini comparati, delle sostanziali differenze rispetto a quello precedentemente esaminato a proposito del contenuto tecnologico delle produzioni, è in effetti da ricercare in tale ambito proprio nel forte sbilanciamento della specializzazione delle imprese toscane nei servizi. Delle quasi 10.800 imprese a medio-alta tecnologia presenti sul territorio toscano, il 66,3% è infatti costituito da imprese del terziario, appartenenti soprattutto al comparto dell'informatica e attività connesse (consulenza informatica, fornitura di software, elaborazione elettronica di dati, attività su banche dati, manutenzione e riparazione di elaboratori), quota che è invece nettamente inferiore negli altri territori di riferimento e che raggiunge il 60% solo nel caso del Piemonte e dell'intero territorio nazionale.

Si deve peraltro osservare che la più recente evoluzione mostra come la Toscana, fra il 1998 ed il 2000, abbia evidenziato una ottima crescita del tessuto imprenditoriale nei settori hi-tech, incrementando il numero di imprese registrate con ritmi annuali anche leggermente superiori alla media nazionale e delle altre regioni (Tab. 3.11). La crescita ha poi subito una battuta d'arresto nel corso del 2001, per effetto della generalizzata stagnazione dei comparti ad alta tecnologia dopo il periodo di intensa crescita dei settori della cosiddetta New Economy (battuta d'arresto che è stata peraltro meno intensa, in Toscana, rispetto a quanto avvenuto in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte), per poi riprendere nuovamente nel 2002, sebbene su ritmi più contenuti rispetto alla crescita sperimentata alla fine degli anni Novanta.

In tale contesto, il 2003 ha in effetti rappresentato un anno di ulteriore sviluppo del sistema hi-tech a livello sia nazionale che regionale, pur evidenziando un rallentamento (in Toscana si è passati dal +2,0% del 2002 al +1,5% del 2003). Tale incremento conferma comunque la nostra regione su ritmi relativamente più sostenuti rispetto al resto delle regioni maggiormente significative

in tale ambito (si consideri che in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana è localizzato oltre il 50% delle imprese hi-tech italiane), tanto che nel quinquennio 1998-2003 la crescita registrata in Toscana è stata complessivamente del 9,8% contro il +7,6% dell'Italia, il +6,4% del Veneto, il -0,6% della Lombardia, il -3,7% dell'Emilia Romagna e del Piemonte.

La crescita del 2003 è stata peraltro determinata in Toscana soprattutto dalla componente dei servizi (+2,2%), mentre quella manifatturiera ha segnato il passo (+0,1%). Coerentemente a quanto visto più sopra rispetto ai dati di struttura del settore hi-tech regionale, non si può del resto fare a meno di osservare che l'anno trascorso ha in sostanza prolungato una tendenza che, fra la fine del 1998 e la fine del 2003, ha determinato nella nostra regione una crescita dei servizi hi-tech di ben 15,8 punti percentuali, a fronte di una leggera riduzione delle imprese di produzione (-0,3%), cosicché la componente hi-tech legata al terziario e, più in particolare, all'Information Technology non ha trovato una corrispondente crescita nel manifatturiero, che pure rappresenta per la prima l'infrastruttura necessaria al consolidamento dei propri processi di sviluppo.

Un esame più approfondito della consistenza e della evoluzione dei settori delle ICT (Information and Communication Technologies) in Toscana (Tab. 3.12) mostra nell'ultimo anno

3.11
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE HI-TECH
REGISTRATE
(MANIFATTURIERE E
DI SERVIZI) PER REGIONE

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Valori assoluti alla fine del periodo di riferimento</i>						
TOSCANA	9.826	10.176	10.818	10.430	10.634	10.792
Emilia Romagna	13.061	13.416	14.125	12.154	12.402	12.578
Lombardia	38.009	39.112	41.188	37.145	37.669	37.797
Piemonte	13.211	13.429	14.286	12.301	12.529	12.724
Veneto	13.990	14.438	15.288	14.699	14.868	14.889
ITALIA	150.901	156.252	165.635	155.849	159.329	162.300
<i>Variazioni % rispetto all'anno precedente</i>						
TOSCANA		3,6	6,3	-3,6	2,0	1,5
Emilia Romagna		2,7	5,3	-14,0	2,0	1,4
Lombardia		2,9	5,3	-9,8	1,4	0,3
Piemonte		1,7	6,4	-13,9	1,9	1,6
Veneto		3,2	5,9	-3,9	1,1	0,1
ITALIA		3,5	6,0	-5,9	2,2	1,9
<i>Numeri indice (1998 = 100)</i>						
TOSCANA		103,6	110,1	106,1	108,2	109,8
Emilia Romagna		102,7	108,1	93,1	95,0	96,3
Lombardia		102,9	108,4	97,7	99,1	99,4
Piemonte		101,7	108,1	93,1	94,8	96,3
Veneto		103,2	109,3	105,1	106,3	106,4
ITALIA		103,5	109,8	103,3	105,6	107,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere

(Metodologia di riferimento per l'individuazione dei settori hi-tech: Scuola Superiore S. Anna - Osservatorio sulle imprese hi-tech della provincia di Pisa)

	TOSCANA	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	ITALIA
Hardware e Assistenza Tecnica	5,0	4,2	3,1	3,1	5,2	4,3
Canale indiretto	2,9	4,8	3,0	1,7	3,6	5,4
Servizi e Apparati di TLC	8,3	8,3	11,4	16,4	12,2	10,0
Software e Servizi	1,5	2,7	1,5	1,4	1,6	2,9
TOTALE	2,3	3,4	2,2	2,0	2,7	3,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-StockView

3.12
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE REGISTRATE
NEI SETTORI ICT
PER COMPARTO
2003
Tassi di variazione % rispetto
al 2002

una crescita generalizzata dei relativi comparti (con un +2,3% di media), leggermente superiore a quella registrata in Lombardia (+2,2%) e nel Veneto (+2,0%), di poco inferiore al dato dell'Emilia Romagna (+2,7%) ed invece più distante dalle *performance* del Piemonte (+3,4%) e del complesso del territorio nazionale (+3,7%). In tale ambito si osserva, in particolare, un'ottima crescita del comparto delle telecomunicazioni (+8,3%) e della fornitura di hardware e assistenza tecnica (+5,0%), mentre più contenuti sono i ritmi di sviluppo del cosiddetto canale indiretto (+2,9%), legato alle attività commerciali di settore, e soprattutto per le imprese del segmento IT di software e servizi (+1,5%). Anche la più recente crescita dell'ICT regionale si inserisce peraltro in un percorso di lungo periodo che, nel decennio 1991-2001, ha visto un incremento dei relativi addetti pari al +31,2% (contro il +24,4% dell'Italia).

La crescita del comparto telecomunicazioni, acceleratasi nel corso degli ultimi anni con la liberalizzazione del mercato e l'ingresso di nuovi operatori in regime di concorrenza, ha interessato la Toscana principalmente nel settore dei servizi (telefonia, servizi internet) con una crescita di 173 imprese in un quinquennio, andando ad accrescere comunque in modo evidente il peso del settore sul totale delle imprese ICT. Stagnante è rimasta al contrario la dinamica del relativo comparto industriale di fabbricazione di apparecchi per le telecomunicazioni, in cui il numero di imprese si è addirittura ridotto nel biennio 2002-2003 (Tab. 3.13)

Considerazioni in parte analoghe possono farsi per il comparto hardware ed assistenza tecnica, dove l'arresto della crescita verificatosi nel 2003 del segmento specifico relativo all'hardware è stato accompagnato da uno sviluppo costante delle imprese che operano nel settore dei servizi di manutenzione, assistenza e riparazione di elaboratori elettronici. Per il comparto IT (software e servizi), una forte

dinamicità ha poi contraddistinto sia nel 2003 sia, soprattutto, negli anni precedenti il segmento della fornitura di software e consulenza informatica, che insieme a quello di elaborazione elettronica di dati (contraddistinto negli ultimi anni da una situazione di sostanziale stazionarietà sotto il profilo delle dinamiche imprenditoriali) vanno a caratterizzare le specializzazioni principali delle imprese toscane in tale ambito.

In definitiva, il quadro relativo all'esame della struttura delle imprese toscane a medio-alta tecnologia presenta elementi di forte disomogeneità dal punto di vista settoriale: una presenza ancora carente nelle produzioni a più intenso carattere innovativo (forte concentrazione manifatturiera nei settori a basso contenuto tecnologico) è infatti accompagnata da una specializzazione relativamente elevata nei comparti dell'hi-tech e delle ICT legati ai servizi. Negli anni più recenti, la demografia imprenditoriale ha mostrato in effetti un marcato dinamismo da parte del tessuto economico-produttivo toscano in tali comparti e, nel 2003, un rafforzamento anche nei settori manifatturieri a più elevato contenuto tecnologico, lasciando intravedere un processo di complessivo riposizionamento del sistema di offerta regionale verso i relativi segmenti di mercato.

3.2 Il mercato del lavoro

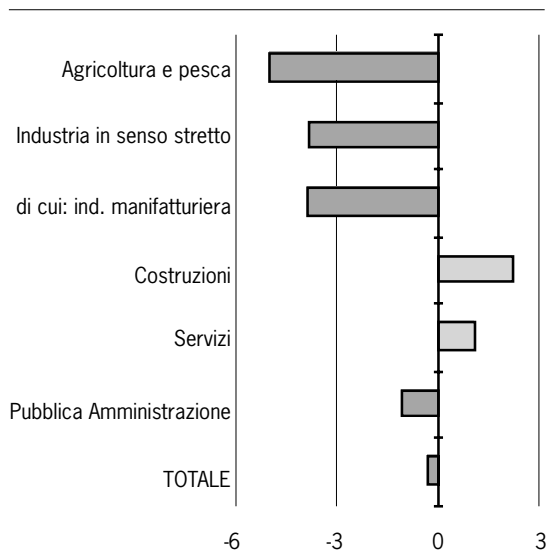
• *Domanda di lavoro, produttività e fabbisogni professionali*

La riduzione del PIL regionale ha determinato, nel corso del 2003, una concomitante contrazione della domanda di lavoro: questa è infatti calata di circa 5.300 unità in termini assoluti, per una variazione percentuale pari al -0,3% (Graf. 3.14). Dopo la situazione di stazionarietà rilevata nel 2002, l'input di lavoro è tornato dunque a

3.13
ANDAMENTO DELLE
IMPRESE REGISTRATE
NEI SETTORI ICT
PER COMPARTO
IN TOSCANA
Valori assoluti

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Hardware e Assistenza Tecnica	509	556	608	633	660	693
Macchine per uff., elaboratori e sist. informatici	137	155	174	181	190	189
Manut. e ripar. macchine per uff. ed elab. elettr.	372	401	434	452	470	504
Canale indiretto	628	687	787	892	954	982
Comm. ingrosso macchine per scrivere e calcolo	236	262	315	355	393	408
Comm. ingrosso attrezz. per uff. (escl. mobili)	145	155	165	171	171	174
Comm. dettaglio macchine e attrezzature ufficio	247	270	307	366	390	400
Servizi e Appareti di TLC	157	184	215	267	301	326
Telecomunicazioni	69	97	125	172	218	242
Apparecchi elettrici ed elettronici per telecomun.	88	87	90	95	83	84
Software e Servizi	4.348	4.524	4.857	5.197	5.308	5.386
Consulenza per installazione di elab. elettronici	66	75	77	66	53	58
Software e consulenza in materia di informatica	1.015	1.076	1.251	1.405	1.509	1.567
Elaborazione elettronica dei dati	3.000	3.042	3.025	3.049	3.030	3.024
Attività delle banche dati	23	26	30	33	34	36
Altre attività connesse all'informatica	244	305	474	644	682	701
TOTALE IMPRESE ICT	5.642	5.951	6.467	6.989	7.223	7.387

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

diminuire per la prima volta dopo il 1996, anno durante il quale la flessione si era peraltro rivelata inferiore (-0,1%).

Come già verificatosi nel corso dell'anno precedente, soltanto costruzioni (+2,2%) e servizi (+1,1%) sono stati in grado di incrementare nel 2003 le unità di lavoro assorbite al proprio interno, con una evoluzione che si è rivelata tuttavia in accelerazione nel primo caso (l'aumento era stato di 1,7 punti percentuali nel 2002) ed invece in leggero rallentamento nel secondo. In particolare nei servizi, scendendo nello specifico delle branche più significative, il commercio si mantiene su valori assoluti pressoché identici al 2002, mentre va meglio per il turismo (alberghi e ristorazione), che conferma la crescita percentuale dello 0,6% registrata anche nell'anno precedente. Nell'immobiliare, noleggio, informatica e ricerca, seconda branca per consistenza numerica a livello regionale nell'ambito dei servizi, la crescita del 5,2% registrata nel 2002 si riduce infine ad un pur sempre robusto +3,3%: tale comparto conferma così, in termini cumulati, la dinamica più spiccata dal 1995 (+54,4%) fra le 23 branche economico-produttive oggetto di stima.

Bilancio negativo invece per i restanti macrosettori, a partire dalla Pubblica Amministrazione (-1,1%), che prosegue nel suo pluriennale percorso di riduzione della domanda di lavoro (dalla metà degli anni Novanta, infatti, solo nel 2001 il risultato finale si era rivelato di segno positivo). Contrazioni annue ben più forti hanno tuttavia interessato sia il settore agricolo (-5,0%) che quello industriale (-3,8% per l'industria in senso stretto), per i quali si è verificato fra l'altro un peggioramento rispetto ai pur negativi andamenti già riscontrati nel 2002. Nel manifatturiero (-3,9%), la crisi dei settori tradizionalmente trainanti per l'economia regionale si riflette sulle perdite in termini di unità di lavoro

delle imprese del tessile-abbigliamento e del cuoio-pelle-calzature (-5,7%), oltre che per quelle della lavorazione dei minerali non metalliferi (-5,6%). E si deve peraltro notare che, al di là delle punte negative appena ricordate, nel 2003 tutte le principali branche manifatturiere hanno nuovamente accusato una riduzione delle unità di lavoro assorbite (come già si era verificato nel 2002), con l'unica eccezione costituita in tale ambito dalla tenuta dell'industria alimentare (+0,1%).

Anche i livelli di produttività, espressi in termini di valore aggiunto a prezzi costanti 1995 per unità di lavoro, hanno accusato una lieve contrazione nel 2003 (-0,3%), contribuendo ad assorbire una quota pari a circa la metà della caduta dello stesso valore aggiunto (Tab. 3.15). Si deve a questo

Macrobranche	Var. %	N. indice
Agricoltura e pesca	-5,7	98,3
Industria in senso stretto	0,5	112,5
di cui: industria manifatturiera	0,0	111,6
Costruzioni	-1,2	113,5
Servizi	-0,6	104,2
Pubblica Amministrazione	1,7	107,9
TOTALE	-0,3	107,1

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

proposito osservare che la diminuzione osservata rappresenta la prima dalla metà degli anni Novanta, ed ha riportato i livelli di produttività regionali sui valori del 2001.

La scomposizione per macrobranche di attività mostra d'altra parte alcune interessanti caratteristiche. In primo luogo, il più forte decremento ha interessato l'agricoltura (-5,7%), con un andamento che ha ricondotto la produttività del settore al di sotto dei valori del 1995. In secondo luogo, la diminuzione osservata a livello più generale è stata determinata soprattutto, in virtù del relativo peso specifico, dalle costruzioni (-1,2%) e dai servizi (-0,6%), ovvero proprio da quegli ambiti economici dove si è osservato un incremento della domanda di lavoro nel corso del 2003 e, nel caso delle costruzioni, dove più basso è il valore in termini assoluti del rapporto considerato (dopo l'agricoltura).

In terzo luogo, un leggero incremento ha invece interessato il settore industriale (+0,5%), anche se il complesso dei comparti manifatturieri ha segnato il passo. Particolarmente forte si è rivelata la caduta nella filiera cuoio-calzature (-5,4%), ma in calo sono risultati anche il tessile-abbigliamento (-2,4%) ed il legno-mobile, gomma-plastica e altre manifatturiere. Le crescite più marcate sono state invece messe a segno dall'estrazione di minerali (+3,6%), dalla meccanica (+2,5%) e dai comparti energetici (+2,4%). Infine, la Pubblica Amministrazione ha costituito la macrobranca che ha riportato il più forte incremento di produttività a livello delle

3.14
ANDAMENTO DELLE
UNITÀ DI LAVORO
IN TOSCANA
2003
Variazioni % rispetto al 2002

3.15
ANDAMENTO DELLA
PRODUTTIVITÀ
IN TOSCANA
PER MACROBRANCA
2003
Valore aggiunto
per unità di lavoro.
Variazioni % rispetto al 2002
e numero indice base
1995 = 100

3.16
ASSUNZIONE
PROGRAMMATE DALLE
IMPRESE PER GRANDI
GRUPPI PROFESSIONALI
IN TOSCANA
Composizione %

macrobranche considerate (+1,7%), accelerando una tendenza che, con l'unica eccezione del 2001, prosegue dalla metà degli anni Novanta.

La domanda di lavoro espressa nel 2003 dalle imprese toscane (Tab. 3.16) ha interessato in misura rilevante le professioni relative alle ven-

Gruppi professionali	2001	2002	2003
Dirigenti e direttori	0,7	0,2	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	4,2	3,9	4,4
Professioni intermedie (tecnici)	10,9	10,2	8,0
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	13,5	8,4	7,7
Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie	16,5	26,2	28,7
Operai specializzati	25,5	23,4	23,0
Conduttori di impianti, operatori macchinari, operai montaggio ind.	14,4	13,7	11,7
Personale non qualificato	14,3	14,0	16,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

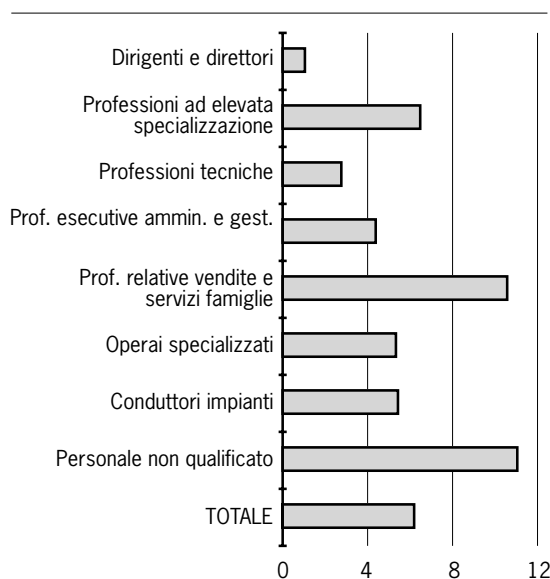
3.17
TASSI DI ENTRATA
PER GRANDI
GRUPPI PROFESSIONALI
IN TOSCANA
2003
Valori %
(Assunzioni programmate
nel 2003 su dipendenti
ad inizio anno)

dite ed ai servizi per le famiglie (il 28,7% del totale assunzioni programmate), gli operai specializzati (23,0%) ed il personale non qualificato (16,4%). Esaminando le variazioni nella composizione dei fabbisogni professionali negli ultimi tre anni, notiamo come la prima categoria abbia ulteriormente aumentato la propria quota sul totale sotto l'impulso proveniente, in particolare, dall'incremento dell'occupazione dipendente registrata nelle attività terziarie, e che tale aumento ha interessato anche la categoria del personale non qualificato (la cui quota era attorno al 14% nel biennio 2001-2002).

La categoria degli operai specializzati e quella dei conduttori di impianti, operatori di macchinari ed operai di montaggio industriale (che contribuisce per un ulteriore 11,7% al totale delle assunzioni programmate) hanno invece subito dei ridimensionamenti rispetto al totale che ne riducono l'incidenza ai livelli più bassi degli ultimi tre anni, in questo caso a seguito soprattutto delle persistenti difficoltà attraversate dal comparto manifatturiero. Oltre a queste, risulta poi in calo anche la domanda di professioni intermedie tecniche (8,0%) e di profili esecutivi relativi all'amministrazione ed alla gestione (7,7%), mentre stabili, anche se su quote inferiori a quelle del 2001, risultano le assunzioni di figure direttive (0,2% del totale). Infine, una lieve crescita ha interessato le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (passate al 4,4% del totale, contro il 3,9% del 2002 ed il 4,2% del 2001), dato che risulta coerente con una demografia imprenditoriale che, come visto, ha espresso *performance* significative proprio nei comparti manifatturieri a più elevato contenuto di tecnologia e nei settori hi-tech ed ICT.

Le assunzioni programmate nel 2003 per categoria professionale, confrontate con il relativo stock occupazionale al 31-12-2002, permet-

tono inoltre di determinarne il tasso di entrata (Graf. 3.17). Le oltre 7.000 assunzioni programmate di personale non qualificato determinano così, se confrontate con la consistenza a fine 2002, un tasso dell'11,0%, il più elevato fra le diverse categorie considerate. Su livelli analoghi si collocano le professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie (10,5%), seguite dalle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (6,4%). Al di sotto del tasso di ingresso medio regionale (pari al 6,2%) restano invece i valori delle altre categorie professionali: particolarmente ridotta risulta sotto tale profilo la domanda di figure direttive (tasso di entrata pari all'1,1%) e di professioni tecniche (2,7%), mentre su livelli più elevati si colloca la



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

domanda di operai specializzati e di conduttori di impianti (rispettivamente 5,3 e 5,5%).

La spiccata propensione da parte delle imprese toscane nella ricerca di profili professionali relativi alla vendita ed ai servizi per le famiglie e di personale non qualificato si manifesta anche rispetto a quanto verificatosi nelle principali regioni di riferimento (Tab. 3.18): nel primo caso, la quota delle relative assunzioni sul totale è superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto al dato nazionale, mentre nel secondo il dato della Toscana è inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna. Le conseguenze delle difficoltà attraversate dal manifatturiero, più sensibili nella nostra regione rispetto alle altre realtà territoriali a maggiore vocazione industriale, risultano invece evidenti osservandone in termini comparati il ridotto contributo alla domanda di conduttori di impianti, operatori di macchinari ed operai di montaggio industriale (la quota toscana è la più bassa tra le regioni *benchmark* ed inferiore al dato nazionale) e di operai specializzati (la quota

Gruppi professionali	TOSCANA	Lombardia	Piemonte	Emili R.	Veneto	Marche	ITALIA
Dirigenti e Direttori	0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3
Prof. intellettuali, scientifiche, elevata spec.	4,4	5,7	5,4	3,0	2,5	1,4	4,0
Professioni intermedie (tecnici)	8,0	16,4	12,1	12,3	11,7	11,6	12,2
Prof. esecutive amministrazione e gestione	7,7	9,2	8,4	7,1	7,4	6,4	8,5
Prof. relative a vendite e servizi famiglie	28,7	22,7	20,1	23,0	23,3	21,0	21,9
Operai specializzati	23,0	19,8	21,5	23,9	27,1	31,6	25,6
Conduttori impianti e operatori macchinari	11,7	13,5	18,1	12,4	15,5	16,9	13,3
Personale non qualificato	16,4	12,2	14,0	17,9	12,4	10,8	14,2
TOTALE ASSUNZIONI PREVISTE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

3.18
ASSUNZIONI PROGRAMMATE
PER GRANDI GRUPPI
PROFESSIONALI E REGIONE
2003
Composizione %

regionale è superiore solo a Lombardia e Piemonte).

Malgrado una domanda di professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione la cui incidenza risulta, diversamente dal 2002, più accentuata in Toscana rispetto alla media nazionale, al Veneto, all'Emilia Romagna ed alle Marche (ma non al Piemonte ed alla Lombardia), resta nel complesso confermata per le imprese della nostra regione una minore propensione all'assunzione di figure caratterizzate da un più elevato profilo professionale, dal momento che il peso complessivo delle tre categorie dei dirigenti e direttori, delle professioni ad elevata specializzazione e delle professioni intermedie tecniche (12,6%) è inferiore non solo rispetto a tutte le regioni di riferimento considerate, ma anche alla media nazionale (16,5%).

In termini strutturali (Tab. 3.19) nella nostra regione permane comunque preponderante la presenza degli operai specializzati (che costituiscono il 26,6% dei dipendenti, quota inferiore solo a quella delle Marche), oltre che significativamente elevata anche quella degli addetti alle vendite ed ai servizi per le famiglie (l'incidenza del 16,8% è superiore a quella delle altre aree di riferimento). Consistente, in termini comparati, si mostra inoltre la quota regionale di personale non qualificato (9,2%), dal momento che, pur risultando leggermente inferiore al dato medio nazionale, si attesta su livelli comunque superiori a quelli di tutte le regioni *benchmark*.

L'incidenza dei profili professionali più elevati si presenta così in Toscana meno significativa, anche in termini di stock, rispetto al dato medio nazionale ed alla Lombardia, oltre che leggermente meno rilevante rispetto a quella del Piemonte, mentre si colloca in linea con i valori

dell'Emilia e su livelli superiori a Veneto e Marche. In tale ambito, resta comunque interessante il dato relativo alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (4,2%), segmento occupazionale particolarmente qualificato che in Toscana si attesta su valori quasi in linea con la Lombardia e la media nazionale, e su livelli superiori a quelli delle altre regioni *benchmark*.

• Occupati e forze di lavoro

Dopo il rallentamento del 2002, riprende a ritmi sostenuti in Toscana la crescita degli occupati residenti che nel 2003, secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, sono aumentati nel complesso di 23.000 unità, l'1,6% in più rispetto all'anno precedente (Graf. 3.20). Oltre ad essere superiore all'incremento registrato in media a livello nazionale (+1,0%), il dato toscano è identico a quello rilevato nello stesso periodo di riferimento per la macroarea Centro e pressoché uguale a quello, tra le regioni *benchmark*, dell'Emilia Romagna (+1,5%). Tra queste soltanto il Piemonte e le Marche, con 39.000 e 11.000 unità aggiuntive, hanno fatto meglio in termini percentuali (+2,2% e +1,8%), mentre ritmi di incremento meno sostenuti si sono registrati per la Lombardia (+41.000 unità, +1,0%) e per il Veneto (+17.000 unità, +0,8%).

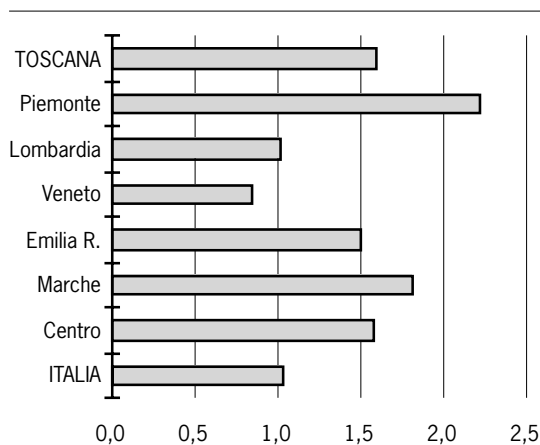
Prima di procedere a considerazioni di approfondimento, è tuttavia opportuno soffermarsi brevemente sulla rilevante discrepanza esistente fra la contrazione della domanda di lavoro da un lato, e l'accelerazione dell'occupazione dall'altro. Sebbene allo stato attuale si possano formulare soltanto alcune ipotesi in merito, non si può sottovalutare a tale riguardo l'eventuale impatto della regolarizzazione conseguente alla cosid-

Gruppi professionali	TOSCANA	Lombardia	Piemonte	Emili R.	Veneto	Marche	ITALIA
Dirigenti e Direttori	1,2	1,8	1,4	1,5	1,0	0,9	1,3
Prof. intellettuali, scientifiche, elevata spec.	4,2	4,5	3,7	3,8	2,6	2,8	4,3
Professioni intermedie (tecnici)	18,1	21,8	19,0	18,4	17,3	16,1	19,2
Prof. esecutive amministrazione e gestione	10,7	14,3	13,2	12,8	11,7	8,0	11,4
Prof. relative a vendite e servizi famiglie	16,8	12,6	10,8	14,3	14,0	11,6	14,4
Operai specializzati	26,6	20,7	19,8	22,8	26,4	31,5	23,2
Conduttori impianti e operatori macchinari	13,2	17,0	23,2	17,9	17,9	20,7	16,4
Personale non qualificato	9,2	7,3	8,9	8,5	9,0	8,5	9,7
TOTALE ASSUNZIONI PREVISTE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

3.19
DIPENDENTI AL 31/12/2002
DELLE IMPRESE
PER GRANDI GRUPPI
PROFESSIONALI
Composizione %

3.20
ANDAMENTO
DEGLI OCCUPATI
2003
Variazioni %
rispetto al 2002



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

detta legge Bossi-Fini del 2002, che ha portato, di fatto, all'emersione dei lavoratori che hanno usufruito dei benefici del provvedimento.

Secondo i dati del Dossier Caritas-Migrantes 2003 sull'immigrazione, in Toscana sono infatti state presentate 50.903 domande da parte di lavoratori provenienti da paesi a forte pressione migratoria, per un totale di 35.566 soggetti richiedenti, di cui 23.878 lavoratori dipendenti e 11.688 badanti. Considerando che le domande accolte sono state 41.532, e riportando al dato delle domande ammesse la proporzione tra domande presentate e lavoratori a cui queste fanno riferimento, possiamo stimare che in Toscana siano stati circa 29.000 i lavoratori regolarizzati, di cui 2/3 lavoratori dipendenti ed 1/3 badanti.

È pertanto plausibile ritenere che nel 2003 l'indagine sulle forze lavoro ISTAT possa aver progressivamente colto, almeno in parte, quanti si siano posti di fatto in regola alla scadenza del termine massimo fissato per la presentazione delle domande (11 novembre 2002). Ne sarebbe fra l'altro un possibile indizio il fatto che le 23.000 posizioni lavorative guadagnate in totale nel 2003 nella nostra regione corrispondono in maniera pressoché perfetta, in termini di assoluti, all'incremento registrato nelle forze di lavoro (Graf. 3.21).

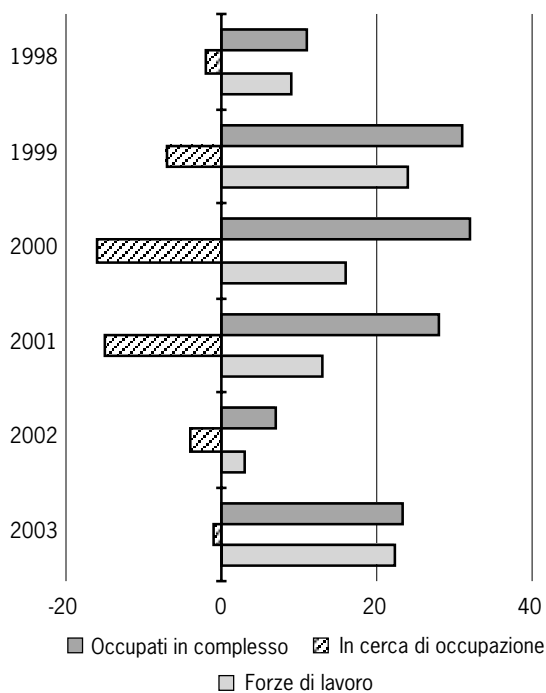
Nel corso degli ultimi anni, l'aumentata partecipazione al mercato del lavoro era generalmente risultata sensibilmente inferiore all'aumento occupazionale, in virtù di una significativa diminuzione delle persone in cerca di occupazione che segnalava il cambio di stato di una parte delle forze di lavoro (da persone in cerca di occupazione ad occupate). Il 2003, invece, presenta a tale riguardo una sorta di "anomalia" nella misura in cui l'incremento netto delle forze di lavoro si è tradotto, in maniera pressoché completa, in un parallelo incremento degli occupati, sostanziando l'ipotesi che, diversamente da quanto verificatosi negli anni precedenti, il dato

dell'ultimo anno possa essere stato prodotto da lavoratori già in attività che hanno avuto modo di regolarizzarsi e che, dunque, sono emersi nello stesso momento come componenti sia delle forze di lavoro che degli occupati.

Questa ipotesi interpretativa sembra inoltre ulteriormente rafforzata anche da un altro andamento del tutto particolare, relativo all'assenza di stagionalità del dato trimestrale che, nell'arco delle quattro rilevazioni dello scorso anno, è sempre andato in crescendo, diversamente da un profilo che negli anni precedenti mostrava un massimo in corrispondenza della rilevazione di luglio ed un minimo in quella di gennaio (Graf. 3.22). Anche questa caratteristica della rilevazione Istat, del tutto peculiare al 2003, potrebbe così essere compatibile con un fenomeno, come quello ricordato, che dipendendo da elementi di natura burocratico-amministrativa risulta non necessariamente legato a quei fattori di stagionalità che connotano il normale funzionamento del mercato del lavoro.

Riguardo all'entità del provvedimento, bisogna d'altra parte ricordare che la regolarizzazione del 2002 ha assunto proporzioni numeriche assai significative su tutto il territorio nazionale, tali da porre una serie di questioni anche sul piano della stessa gestione delle pratiche. In Toscana, ad esempio, il numero delle domande presentate è risultato superiore non soltanto alle attese, ma anche a quello delle due precedenti regolarizzazioni congiuntamente considerate (nel 1995 e nel 1998 le domande erano state complessivamente circa 41 mila), e tale pertanto da

3.21
ANDAMENTO
DELLE FORZE DI LAVORO
IN TOSCANA
Variazioni assolute in
migliaia di unità



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

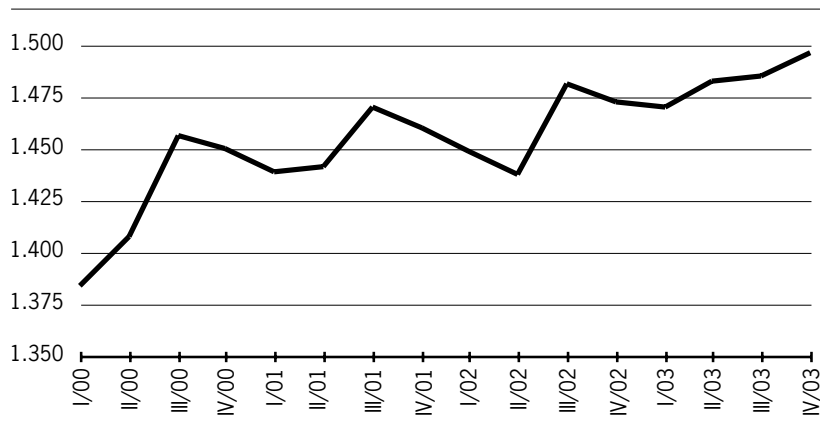
incidere potenzialmente in modo significativo sui numeri "ufficiali" della situazione occupazionale regionale.

Ciò premesso, e considerando pertanto le necessarie cautele da utilizzare nell'interpretazione dei relativi risultati, l'indagine sulle forze di lavoro mostra che, delle 23.000 posizioni lavorative guadagnate nella nostra regione nel 2003, 16.000 sono costituite da occupati dipendenti e 7.000 da occupati indipendenti (Tab. 3.23). I ritmi di crescita percentuale dell'occupazione dipendente ed indipendente sono così identici tra loro (+1,6%), proseguendo una tendenza già riscontrata anche nel corso del 2002 (sebbene su ritmi meno sostenuti).

A tale riguardo è opportuno notare che l'incidenza sul totale delle due componenti risulta, nel 2003, identica a quella registrata nel 1993 (31% gli occupati indipendenti, 69% i dipendenti), a conferma di un rapporto che in Toscana appare sostanzialmente stabilizzatosi attorno a tali valori di riferimento e che vede la nostra regione caratterizzata, rispetto al quadro italiano, da una più accentuata presenza a livello occupazionale della componente a carattere autonomo. A livello nazionale si mantiene invece, nel 2003, quel diverso passo fra dipendenti e indipendenti che ha portato nel lungo periodo i primi ad aumentare a ritmi più sostenuti (+9,8% fra il 1993 ed il 2003) rispetto ai secondi (+2,3%), rafforzando dunque ulteriormente una componente il cui peso è già di per sé maggiormente significativo rispetto al quadro toscano (a livello nazionale, i dipendenti rappresentano infatti il 73% dell'occupazione complessiva).

Le 16.000 unità aggiuntive di dipendenti sono equamente ripartite in valore assoluto tra occupati a termine (passati da 87.000 a 95.000 unità) e occupati a tempo indeterminato (da 920.000 a 928.000), corrispondenti a variazioni percentuali sul 2002, rispettivamente, del +8,9% e +0,9%. Il dato dei lavoratori a termine colloca la nostra regione su livelli di crescita ben al di sopra della media nazionale (+1,2%), risultando inferiore, tra le altre regioni di riferimento, soltanto al Veneto (+10,5%), e superiore, invece, alla Lombardia (+5,4%), all'Emilia Romagna (+0,6%) ed al Piemonte (-3,5%).

Se da un lato, considerando l'incidenza dei lavoratori a termine rispetto al totale dei dipendenti, ciò ha ridotto il gap esistente fra la Toscana ed i valori medi nazionali (pari nel 2003 rispettivamente al 9,3 ed al 9,9%), potendo dunque essere visto come un recupero del "ritardo" accumulato precedentemente sotto tale profilo, è dall'altro lato necessario osservare come il tessuto occupazionale regionale mostri comunque



Fonte: ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

una presenza più elevata di lavoratori a tempo determinato rispetto a regioni come il Piemonte (7,9%), la Lombardia (6,7%) ed il Veneto (8,1%). La forte dinamica osservata in tal senso in To-

3.22
OCCUPATI TOTALI
IN TOSCANA
Migliaia di unità

Sesso e condizione lavorativa	2002	2003	Var. %
Occupati in complesso	1.460	1.483	1,6
- maschi	861	875	1,6
- femmine	599	608	1,5
- indipendenti	453	460	1,6
- dipendenti	1.007	1.023	1,6
- dip. con occupazione permanente	920	928	0,9
- dip. con occupazione temporanea	87	95	8,9
- a tempo pieno	1.319	1.347	2,1
- a tempo parziale	141	136	-3,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

3.23
OCCUPATI PER SESSO
E CONDIZIONE LAVORATIVA
IN TOSCANA
Valori assoluti in migliaia
di unità (medie annuali)

scana nel corso del 2003 risente inoltre anche di una significativa differenziazione di genere, dal momento che risulta trainata soprattutto dalla componente femminile (+10,5%) rispetto a quella maschile (+6,8%): in maniera pressoché speculare, all'incremento assoluto dei dipendenti a tempo indeterminato ha invece contribuito prevalentemente (in tre casi su quattro) questa seconda componente, che ha messo a segno una crescita percentuale più che doppia rispetto a quella femminile (+1,2% nel primo caso, +0,5% nel secondo).

Sebbene, sul piano delle tipologie contrattuali, il 2003 abbia favorito le forme di lavoro dipendente a tempo determinato, l'incremento delle posizioni lavorative ha visto in Toscana un parallelo rafforzamento degli occupati a tempo pieno (+28.000 unità e +2,1%) a fronte di una riduzione della componente a tempo parziale (-5.000 unità e -3,2%). L'incidenza di quest'ultima sul totale è pertanto significativamente diminuita (passando dal 9,7 al 9,2%), pur restando ancora su livelli significativamente superiori rispetto a quelli medi nazionali (8,5%). Sul piano della flessibilità contrattuale, il mercato del lavoro regionale mostra dunque nel 2003 due dinamiche contrapposte che rendono la tendenza generale non univoca e chiaramente decifrabile, con una accresciuta presenza dei

lavoratori dipendenti a tempo determinato e, parallelamente, una riduzione nell'incidenza dei lavoratori part-time.

In considerazione dell'impulso proveniente per l'occupazione femminile dalla diffusione delle posizioni lavorative a tempo determinato, verificatasi nel corso degli ultimi anni, la sfavorevole evoluzione dell'occupazione part-time registrata nel 2003 ha inoltre reso più difficile proprio alle donne l'accesso al mercato del lavoro regionale. Sul complesso degli occupati, per la prima volta nell'ultimo decennio in Toscana, il valore percentuale della *performance* annuale dell'occupazione maschile supera così, seppur di poco, quella dell'occupazione femminile (rispettivamente +1,6% e +1,5%), per un aumento in termini assoluti di 14.000 unità nel primo caso e di 9.000 nel secondo.

Il 2003 sembra dunque aver favorito la componente maschile sia da un punto di vista quantitativo (in virtù di un incremento leggermente più elevato dei relativi livelli occupazionali) sia sotto un profilo più propriamente "qualitativo", intendendo con ciò quella parte di occupazione dipendente a carattere stabile che è cresciuta per gli uomini ad un tasso significativamente superiore rispetto alle donne (+1,2% e +0,5%). Anche questa particolarità, relativa ad una ritrovata vitalità nell'andamento dell'occupazione maschile rispetto alla femminile, potrebbe d'altra parte ascrivere almeno entro certi limiti agli effetti della Legge Bossi-Fini precedentemente ricordata, coerentemente con il fatto che, come detto, nei 2/3 dei casi tale normativa ha interessato la regolarizzazione di extracomunitari dipendenti (quota superiore alla media nazionale), radicati soprattutto tra le basse professionalità dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura e, dunque, in segmenti del mercato del lavoro caratterizzati da una più spiccata connotazione occupazionale maschile.

Sotto il profilo settoriale, la positiva dinamica che, dalla fine degli anni Novanta, contraddistingue il comparto edilizio trascina ancora al rialzo il relativo numero di occupati (Tab. 3.24), che nel 2003 raggiungono le 107.000 unità (di cui 59.000 dipendenti) per un incremento del +4,4% sul 2002 (+8,5% per i soli dipendenti). Il perdurare della difficile situazio-

ne attraversata dal resto del sistema industriale determina, invece, un'emorragia di 7.000 posizioni lavorative nei comparti manifatturieri (per un calo percentuale dell'1,8% sul 2002), in controtendenza rispetto a quanto avviene a livello nazionale (+0,6%).

Il calo dell'apparato manifatturiero toscano fa peraltro seguito alla forte contrazione già registrata nel 2002 (-4,2%), portando a 38.000 le posizioni lavorative perse in un decennio (il 9,5% in meno, cioè, rispetto al 1993) e facendo scendere l'incidenza sul totale dei relativi occupati al nuovo minimo storico del 24,1% (era al 28,9% nel 1993). La diminuzione del 2003 deriva soprattutto dall'emorragia di indipendenti (-4,9%), visto che i dipendenti scendono a livello regionale soltanto di 0,9 punti percentuali (pari a 2.000 unità): al tempo stesso, si deve osservare che la componente dipendente era già stata colpita duramente nel corso del 2002, allorché era diminuita di ben 15.000 unità in termini assoluti e del 5,1% in termini relativi (contro il -1,2% per la componente indipendente).

Nel 2003 perde inoltre consistenza occupazionale anche l'agricoltura (-2,4%), in misura maggiore, in valori percentuali, fra i dipendenti (-4,8%) rispetto a quanto non accada fra gli indipendenti (-0,9%). Continua invece la crescita dell'occupazione nel terziario: nelle "altre attività" si registra infatti un incremento di 29.000 unità (+3,1%), di cui 5.000 nel commercio (+2,1%). Quest'ultimo dato appare particolarmente interessante dal momento che, a distanza di cinque anni dalla cosiddetta riforma Bersani, l'incidenza percentuale sul totale degli occupati torna nel commercio ad essere identica a quella del 1998 (17,5%), dopo aver toccato un punto di minimo nel 2001 (16,7%). Le forti trasformazioni strutturali che hanno caratterizzato il comparto nel corso degli ultimi anni risulta peraltro evidente qualora si consideri che i 31.000 occupati alle dipendenze aggiuntisi in più nel quinquennio sopra considerato hanno più che compensato il forte calo verificatosi nello stesso periodo fra gli indipendenti (10.000 unità), a testimonianza del forte sviluppo assunto nell'arco temporale di riferimento dalla GDO.

Grazie al favorevole andamento occupazionale, il tasso di disoccupazione ha beneficiato di

3.24
ANDAMENTO
DEGLI OCCUPATI
PER SETTORE DI
ATTIVITÀ ECONOMICA
2003
Variazioni % rispetto al 2002

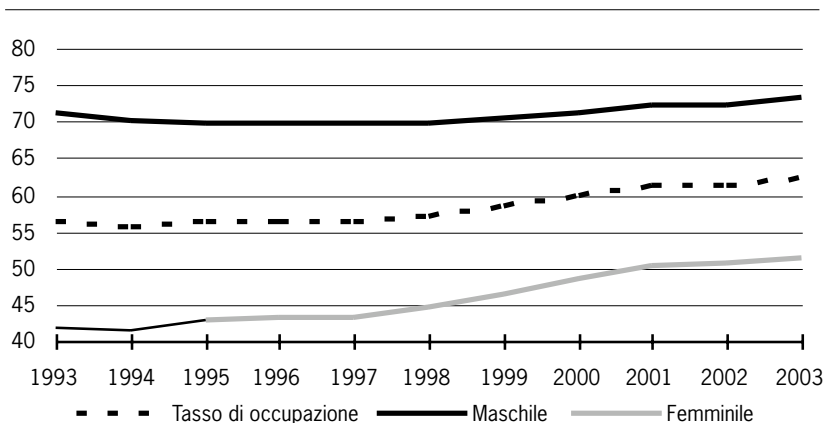
Settore di attività	TOSCANA	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	Marche	Centro	ITALIA
Agricoltura	-2,4	13,9	11,1	0,3	-6,0	-3,2	-9,3	-1,9
Industria	-0,6	0,6	1,5	3,6	2,7	0,4	0,1	1,3
- manifatturiero	-1,8	-2,6	1,3	2,5	1,2	1,3	-1,0	0,6
- costruzioni	4,4	15,9	3,6	9,1	7,5	-3,3	3,7	3,5
Altre attività	3,1	2,6	0,3	-1,1	1,5	3,2	2,8	1,1
- commercio	2,1	2,2	3,8	-0,6	-0,2	2,9	2,5	2,1
TOTALE	1,7	2,2	1,0	0,8	1,5	1,8	1,6	1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

una ulteriore limatura verso il basso rispetto ai livelli raggiunti nel 2002, passando dal 4,8 al 4,7% ed incidendo positivamente anche sul tasso di disoccupazione di lunga durata (passato dall'1,9 all'1,8%). Delle 73.000 persone in cerca di occupazione, 35.000 sono disoccupate (-3,1% sul 2002), 19.000 sono in cerca di prima occupazione (+1,2%), e 20.000 sono costituite da altre persone in cerca di lavoro (-1,3%). La lieve riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile (passata dal 3,0 al 2,8%) sia quella femminile (portatasi dal 7,4 al 7,3%). Se nel primo caso la lieve entità della riduzione è da ricollegarsi verosimilmente anche all'ormai prossimo raggiungimento di una soglia minima di disoccupazione "frizionale", per la seconda si deve al contrario osservare che il miglioramento solo marginale del tasso di disoccupazione rappresenta in sostanza una battuta d'arresto lungo il percorso di convergenza che negli ultimi anni aveva caratterizzato il divario fra componente maschile e femminile.

Tale processo di convergenza ha invece continuato a caratterizzare i divari generazionali tuttora esistenti, beneficiando l'altra fascia "debole" del mercato del lavoro, costituita dalla componente giovanile. Se, infatti, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile nella fascia di età compresa fra i 30 ed i 64 anni (3,2%), per lo stesso indicatore si è verificata una ulteriore significativa riduzione sia per la classe 25-29 anni (dall'11,6 al 10,9%) sia, soprattutto, per la classe 15-24 anni (dal 16,2 al 15,0%). È inoltre da rilevare che il quadro delineatosi in Toscana risulta, sotto tale profilo, significativamente diverso dalle tendenze osservate a livello nazionale, dove è stata soprattutto la classe di età compresa fra i 30 ed i 64 anni ad aver conseguito i maggiori progressi nell'anno trascorso, passando da una disoccupazione del 5,8% (nel 2002) ad un livello del 2,6% (nel 2003). Con tale riduzione, il tasso di disoccupazione della fascia 30-64 anni si è per la prima volta collocato, a livello regionale, su livelli superiori rispetto al dato nazionale, evidenziando dunque l'esistenza di possibili ulteriori margini di miglioramento su tale fronte in Toscana.

Più sensibile, rispetto al leggero miglioramento del tasso di disoccupazione, è invece l'incremento registrato sul fronte del tasso di occupazione, passato in Toscana dal 61,4 al 62,3% (Graf. 3.25), facendo dunque segnare un recupero più sostenuto rispetto al quadro nazio-



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro

nale (dove l'indicatore si è portato dal 55,4 al 56,0%). Pur dovendo anche in questo caso riproporre le stesse cautele interpretative già precedentemente espresse a proposito dei livelli occupazionali, è comunque necessario evidenziare come le disparità esistenti fra componente femminile e maschile restino ancora ampie nella nostra regione: malgrado fra il 1993 ed il 2003 si sia verificato un lento processo di convergenza fra le due componenti (in tale lasso di tempo, il tasso di occupazione maschile è cresciuto di 2,1 punti percentuali, mentre quello femminile è aumentato di 9,7 punti), il divario di genere è ancora assai ampio in Toscana, attestandosi attorno ai 22 punti percentuali (73,3% per gli uomini, 51,3% per le donne).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro toscano sono infine completati dalle ore di cassa integrazione guadagni concesse nel 2003, in leggero aumento (+2,3%) rispetto al 2002 benché su valori ben al di sotto del dato nazionale (+31,7%), dell'Emilia Romagna (+28,8%) e del Veneto (+25,1%). In particolare, l'andamento regionale è la sintesi di una riduzione sul fronte delle ore di cassa integrazione ordinaria (-15,0%) e di un aumento della cassa integrazione straordinaria (+45,6%), ad indicare il sussistere di problematiche legate soprattutto a crisi aziendali di natura strutturale piuttosto che a difficoltà di carattere transitorio e di profilo più strettamente congiunturale. In ogni caso, quelle segnalate non costituiscono difficoltà squisitamente regionali, dato che l'incidenza percentuale della Toscana sul complessivo nazionale è calata dal 5,7% del 2002 al 4,7% del 2003 per le ore di cassa integrazione ordinaria, e dal 3,0% al 2,6% per quelle di cassa integrazione straordinaria.

3.25
ANDAMENTO DEL TASSO
DI OCCUPAZIONE
IN TOSCANA
Valori %

4. I SISTEMI ECONOMICI LOCALI DELLA TOSCANA

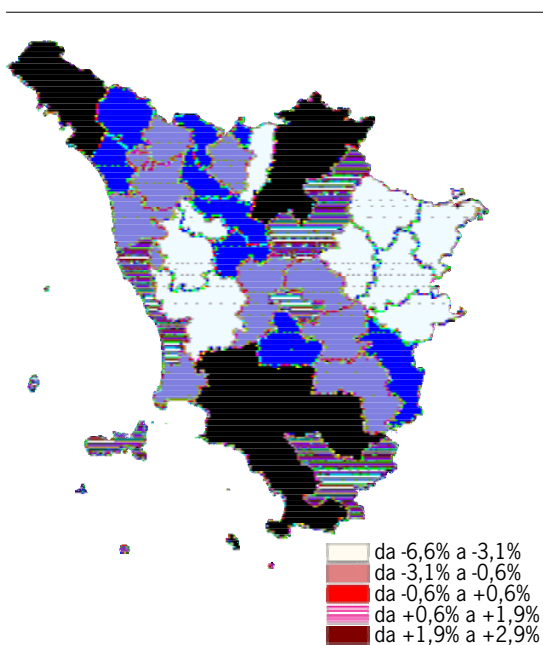
Le caratteristiche della attuale congiuntura continuano ad essere particolarmente negative per le aree più industrializzate ed aperte agli scambi internazionali della regione. In particolare i distretti della moda -intesa in senso lato e comprendente quindi anche l'oreficeria- sono quelli che più hanno risentito delle difficoltà sui mercati internazionali. Il peso delle esportazioni sulla domanda finale è infatti particolarmente rilevante in queste aree, per cui un loro cattivo andamento incide in modo pesante sull'evoluzione dell'intera economia locale, non solo ma nel corso del 2003 le vendite all'estero dei sistemi locali più esposti sul fronte internazionale hanno subito cadute più pesanti di quelle del resto della regione.

Per questi motivi l'area Pratese, il Valdarno Inferiore, l'area Aretina, il Valdarno Superiore Sud, il Casentino, la Val di Chiana Aretina e l'Alta Val Tiberina, hanno subito gli effetti più negativi della congiuntura in corso; ad esse si associa anche la Val d'Era per il cattivo andamento del suo settore più rappresentativo (i motoveicoli).

Andamenti, invece, più confortanti hanno mostrato i sistemi locali del grossetano, parte dell'area fiorentina e le aree urbane di Siena e Livorno la cui crescita è spiegabile soprattutto con la più forte presenza di attività terziarie.

Questa evoluzione, dal punto di vista del riequilibrio territoriale, presenta, anche se con qualche eccezione, le caratteristiche tipiche dei periodi di recessione, quando sono le aree più industrializzate a soffrire maggiormente, contribuendo, così, ad una riduzione delle disparità territoriali; una riduzione che, quindi, è più l'esito del cattivo andamento delle aree più sviluppate che il segno del recupero di quelle più in ritardo (Fig. 4.1).

Le dinamiche territoriali interne alla regione, osservate nel corso della recente congiuntura, proprio per la durata anomala della recessione (certamente la più lunga degli ultimi decenni) pongono alcuni importanti quesiti sul futuro di alcune delle aree più rappresentative dello sviluppo regionale. Una parte non irrilevante del recente dibattito pone infatti forti dubbi sulla capacità dell'economia italiana di mantenere elevati livelli di competitività, indicando nella presenza di piccole imprese specializzate nelle produzioni più tradizionali un evidente punto di debolezza della nostra economia.



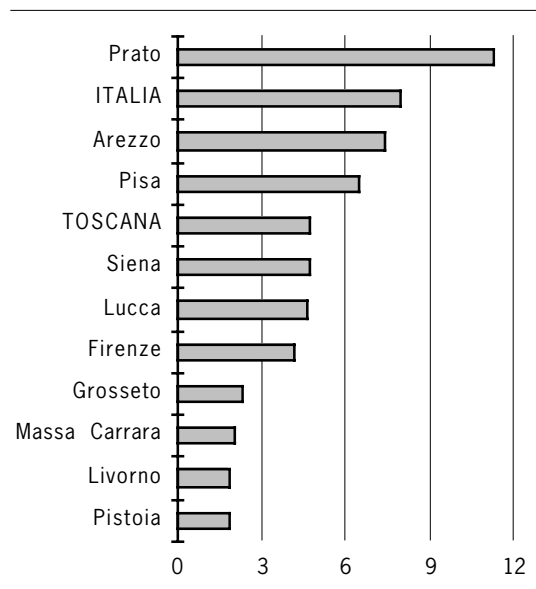
4.1
TASSO DI VARIAZIONE
DEL PIL NEI SEL
DELLA TOSCANA
NEL BIENNIO 2001-2003

Se così fosse le prestazioni particolarmente negative osservate nei distretti toscani in quest'ultimo biennio dovrebbero essere interpretate con una certa preoccupazione, rivelando difficoltà strutturali, piuttosto che normali difficoltà congiunturali. Non è facile rispondere ai dubbi che vengono posti, tuttavia, ci pare metodologicamente poco corretto pensare che i cattivi andamenti di due anni possano ribaltare il quadro che si è formato in decenni di sviluppo intenso ed in cui, proprio i caratteri oggi indicati come punti di debolezza, erano stati invece indicati come i punti di forza.

E che fossero stati punti di forza non vi sono dubbi (del resto il dibattito sullo sviluppo italiano ha oramai da tempo dissipato molti dei dubbi in proposito) se si pensa che nel decennio trascorso le aree più dinamiche della regione erano state proprio quelle di distretto. I dati del recente censimento rivelano, infatti, come proprio Prato ed Arezzo siano state le province toscane più dinamiche nel decennio trascorso (Graf. 4.2), un dinamismo che peraltro aveva anche presentato interessanti aspetti di trasformazione dell'apparato produttivo con l'espansione di attività in parte diverse da quelle tradizionali dell'area anche se ad esse fortemente connesse (il riferimento è alle molte attività di servizio alle imprese che si sono sviluppate in tali aree).

Naturalmente se ci pare prematuro ritenere che le

4.2
TASSI DI VARIAZIONE DEGLI
ADDETTI NELLE PROVINCE
TOSCANE NEL DECENNIO
1991-2001



organizzazioni produttive basate sulla piccola impresa specializzata nelle produzioni più tradizionali siano oggi un punto di debolezza, occorre evitare anche l'atteggiamento opposto, fiducioso sulle possibilità di ripresa delle aree di distretto semplicemente perché nel passato così era sempre successo dopo momenti di crisi come quello attuale.

In effetti, più che la dimensione di impresa, desta preoccupazione la specializzazione produttiva, ma non tanto perché si tratta di prodotti tradizionali poco soggetti ad innovazione (affermazione peraltro non vera), quanto perché la domanda dei prodotti tipici toscani sembrerebbe soffrire di una

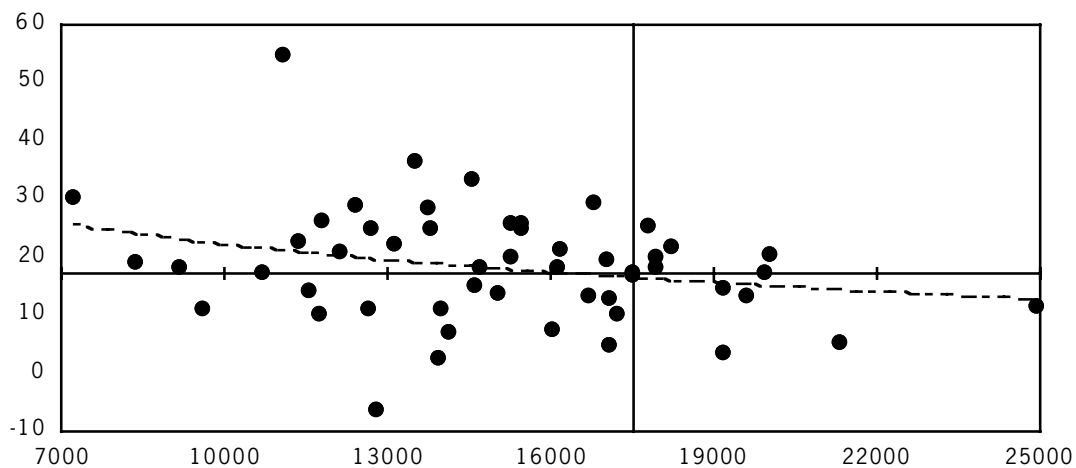
fase di stasi, non solo congiunturale, per una tendenza dei consumi a rivolgersi a generi diversi rispetto a quelli della moda.

In realtà ci pare che nessuna di queste tendenze sia ancora stata realmente provata e non pare corretto desumere dagli atteggiamenti dei consumatori di questi ultimi anni, così particolari sul fronte del clima di fiducia, posizioni durature.

Del resto specie nella seconda parte degli anni Novanta l'economia toscana ha messo in moto significativi processi di trasformazione che hanno visto modificarsi in modo sensibile la specializzazione produttiva sia in termini di produzione che di esportazioni, conducendo ad una crescita delle produzioni a più alto contenuto tecnologico. A questo ha corrisposto anche un processo di graduale riequilibrio territoriale attraverso il recupero delle aree più deboli: la crescita è stata infatti più alta laddove il PIL pro capite di partenza era più basso, segnalando una relazione negativa (la linea tratteggiata del Graf. 4.3) tra le due grandezze.

È, quindi, probabile che, se a partire dal 2004 l'economia toscana riprenderà a crescere, rafforzando gradualmente questa dinamica negli anni a venire, da un lato, i sistemi di piccola impresa saranno di nuovi protagonisti di questo processo, magari confermando la capacità di spostarsi anche su produzioni nuove a più alto contenuto tecnologico; dall'altro che prosegua anche il processo di diffusione dello sviluppo verso i sistemi locali più in ritardo e che, come abbiamo visto, proprio negli ultimi anni hanno mostrato una notevole vivacità.

4.3
PIL PRO CAPITE E SUA
EVOLUZIONE DEI SISTEMI
LOCALI DEL LAVORO
DELLA TOSCANA
1996-2001



Fonte: dati ISTAT

5. LE PREVISIONI

Il fallimento delle previsioni è senza dubbio una delle caratteristiche della attuale fase attraversata dall'economia italiana e toscana: la ripresa dell'economia, prima attesa per il 2002 e poi posticipata all'anno successivo, non vi è stata ed anzi, come abbiamo visto, il 2003 rappresenta uno degli anni peggiori dell'ultimo ventennio. Gli errori di previsione si estendono in realtà all'intera UE il cui dinamismo non solo è stato inferiore a quello di altre aree mondiali, ma anche a quelle che erano le attese via via prospettate dai principali organismi internazionali.

Fra le cause di questo minore dinamismo, da un lato la persistenza di un atteggiamento di eccessiva cautela da parte degli operatori, che si manifesta con una staticità del processo di accumulazione da parte delle imprese e delle scelte di consumo da parte delle famiglie, entrambi non favoriti da politiche fiscali che mantengono un'impronta restrittiva (o comunque poco espansiva) alla ricerca di un equilibrio ancora lontano nei conti pubblici di alcuni dei principali paesi europei.

La crescita dei paesi UE è dunque ancora fortemente dipendente dalla capacità di esportare all'esterno dell'area, una capacità che nel corso degli ultimi due anni è stata significativamente compromessa dalla rilevante svalutazione del dollaro.

Questi due fatti -cautela degli operatori e svalutazione del dollaro- sono alla base anche degli errori di previsione per l'economia toscana: da un lato i paesi europei hanno sviluppato in modo molto contenuto la propria domanda di beni (ma anche di turismo) preferendo importare dai paesi extraeuropei per i vantaggi offerti dall'euro forte; allo stesso tempo le esportazioni verso i paesi extraeuropei sono state frustrate da un tasso di cambio troppo sfavorevole.

In linea con le previsioni dei principali organismi ed istituti di ricerca nazionali ed internazionali, appena un anno fa l'IRPET prevedeva per la Toscana una crescita del PIL dell'1%, crescita che è dunque stata nettamente smentita.

I passati errori di previsione rischiano di indebolire la credibilità delle attuali previsioni che, in effetti, ripetono il cliché di quelle trascorse, prospettando una lieve ripresa nel corso del 2004 per ritornare su crescita più sostenute negli anni successivi. In particolare il commercio mon-

diale dovrebbe ritornare a crescere in modo consistente, superando di nuovo il 7%, già nel 2004, mentre il tasso di cambio euro-dollaro dovrebbe stabilizzarsi sugli attuali valori, rivalutandosi in modo significativo rispetto al 2003 e quindi vanificando in parte gli effetti benefici della ripresa del commercio mondiale, effetti che sarebbero invece goduti nel 2005 anche in virtù della stabilizzazione del cambio col dollaro (Tab. 5.1).

	2003	2004	2005
PIL mondiale	3,4	4,1	3,8
PIL dei 7 grandi paesi industrializzati	2,2	2,8	2,4
PIL UE	0,7	1,9	2,5
PIL Italia	0,5	1,6	2,1
Commercio mondiale	4,5	7,4	7,1
Tasso di cambio dollaro-euro	1,13	1,27	1,25
Tasso di cambio yen-dollaro	115,80	105,80	106,80

5.1
LO SCENARIO
INTERNAZIONALE
Variazioni %

Lo scenario prospettato è caratterizzato da due elementi: da un lato la ripresa del commercio mondiale determinata soprattutto dal contributo dei paesi asiatici e dagli USA in un contesto però di aumento dei prezzi delle materie prime; dall'altra l'aumento del grado di incertezza che grava sull'economia mondiale e che è legato alle molte tensioni geopolitiche sparse per il mondo, ma anche alla presenza di alcune bolle speculative che potrebbero scoppiare (in particolare quelle sulla casa), incidendo non poco sul comportamento delle famiglie.

La versione più ottimistica di tale scenario ritiene più probabile l'assenza di tensioni inflazionistiche ed intravede ampi spazi per una più duratura ripresa del commercio mondiale, al cui interno i paesi dell'est asiatico sarebbero da traino. I paesi europei avvertirebbero i vantaggi di tale espansione in modo però assai più ridotto e questi effetti saranno ancor più attenuati nei paesi in cui l'azione di sostegno alla domanda esercitata dall'operatore pubblico non potrà che essere per forza di cose più tenue: l'Italia ha un debito pubblico ancora troppo elevato per immaginare politiche fiscali particolarmente espansive.

È evidente come questo quadro sia però sottoposto alle tensioni che potrebbero derivare dai conflitti che si sono aperti dopo l'11 settembre e che sembrano avere talvolta risvolti imprevedibili: la auspicata ripresa di investimenti e consumi in

5.2
SALDO COMMERCIALE
ITALIANO A PREZZI
CORRENTI

Europa dipende largamente anche dal clima di fiducia sul futuro avvertito dagli operatori, un clima che ancora appare tutt'altro che roseo.

Pertanto, se è vero che tutte le previsioni presentano un valore centrale e una banda di oscillazione attorno ad esso, legata alla probabilità attribuita alla previsione stessa, allora si può dire che in questo momento vi è una certa condivisione nel ritenere che la crescita europea ed anche italiana possa riprendere, anche se in modo sommesso, nel 2004 e soprattutto nel 2005, ma vi è anche la condivisione sul fatto che l'incertezza che grava attorno a questa previsione è ancora molto elevata.

5.3
CRESCITA DEL PIL
REGIONALE
NEL BIENNIO
2003-2005

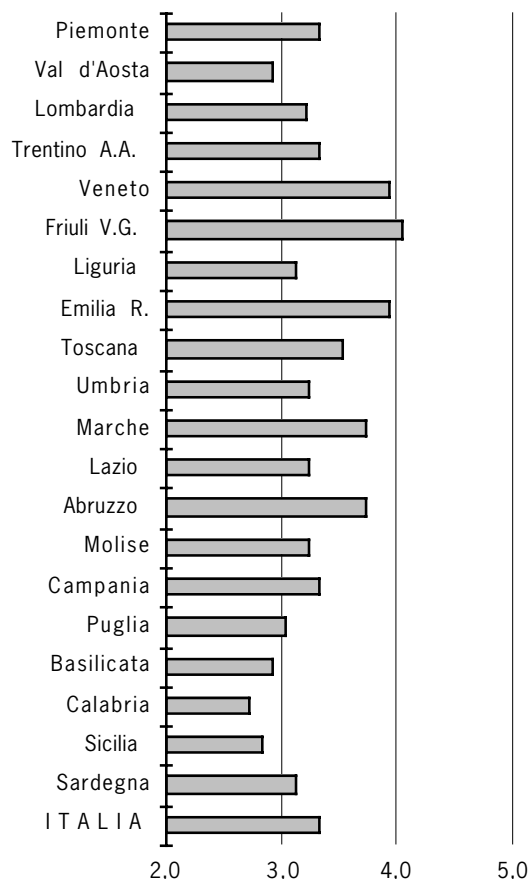
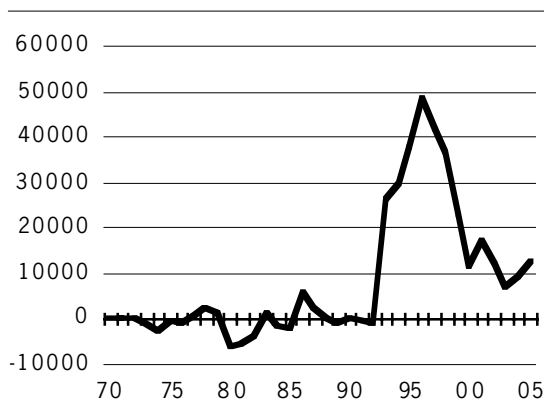
Fatte queste premesse, l'economia italiana secondo la maggior parte degli osservatori dovrebbe realizzare nel 2004 una crescita del PIL che difficilmente supererà l'1%. Una lieve ripresa delle esportazioni e della domanda interna dovrebbero essere gli elementi di traino di questa prima ripresa, anche se una parte consistente di questo aumento di domanda andrà ad aumentare le importazioni. Il miglioramento della ragione di scambio consentirà, tuttavia, un miglioramento del saldo con l'estero in termini correnti (Graf. 5.2).

Queste condizioni sono favorevoli alle economie maggiormente orientate agli scambi internazionali, anche se l'apprezzamento dell'euro -che tuttavia dovrebbe stabilizzarsi- porrà qualche problema alle imprese esportatrici sui mercati extraeuropei. La Toscana dovrebbe dunque di nuovo avvantaggiarsi, anche se moderatamente, da questa situazione, con una crescita del PIL che nel biennio 2004-2005 la porrebbe sopra la media nazionale ed immediatamente dopo quella delle regioni del Nord Est (Graf. 5.3).

In particolare la crescita si manterrà appena sopra l'1% nel 2004 sostenuta da una domanda finale che mostra, in tutte le sue componenti, solo timidi segni di ripresa, più evidenti nelle vendite all'estero, dopo due anni di gravi difficoltà (Tab. 5.4). Questi segnali, qualora non subissero inversioni di tendenza, potrebbero consolidare un clima di fiducia che troverebbe completamento nel corso del 2005, con una più sostenuta crescita delle esportazioni affiancata dalla ripresa dei consumi e soprattutto degli investimenti.

5.4
IL CONTO DELLE RISORSE
E DEGLI IMPIEGHI DELLA
TOSCANA
PREVISIONI 2004 E 2005

Se ciò si avverasse l'industria riprenderebbe a crescere, soprattutto nei comparti che negli anni più recenti erano apparsi i più dinamici -la meccanica, la cantieristica da diporto, la chimica, la carta- e segnali di recupero verrebbero anche dai settori più tipici (la moda). Ciò potrebbe invertire il sentiero recessivo imboccato dalle principali aree di distretto negli ultimi anni, mentre si confermerebbe la crescita delle principali aree urbane in virtù del ruolo trainante dei servizi.



	2004	2005
PIL	1,1	2,4
Importazioni dal reso d'Italia	1,5	3,1
Importazioni dall'estero	3,6	5,6
Spesa della famiglie	0,8	2,3
Spesa della PA	1,9	1,9
Investimenti fissi lordi	1,2	3,7
Esportazioni dal reso d'Italia	1,6	3,1
Esportazioni dall'estero	2,8	4,9

Un quadro, dunque, moderatamente positivo dal momento che la crescita, soprattutto nel 2004, si manterrebbe su livelli poco dinamici, ma che potrebbero tuttavia essere sufficienti a reintrodurre quegli elementi di fiducia sul futuro che erano andati continuamente declinando ne-

gli ultimi anni, quando le attese di ripresa venivano continuamente smentite.

Questa nuova fase potrebbe assumere un particolare rilievo per quei comparti dell'economia toscana che negli ultimi anni avevano avvertito in modo più pesante degli altri la fase recessiva: il settore artigiano, in modo particolare, i cui fatturati si erano significativamente ridotti a partire dalla fine del 2000, ponendo forti dubbi sulla capacità di tenuta del settore, qualora la crisi si confermasse ancora nel tempo; il sistema della moda, il quale pur ridimensionato da difficoltà che durano oramai da anni, potrebbe trovare nuovo alimento dalla ripresa delle esportazioni e dei consumi interni. Ma, probabilmente, la ripresa degli investimenti e, soprattutto, la domanda proveniente dai paesi emergenti dell'Asia, potrebbe rafforzare ulteriormente quel processo di espansione che, nell'ultimo decennio, ha ca-

ratterizzato molte delle produzioni della meccanica: le esportazioni di prodotti meccanici sono infatti passate dal 17,5% del totale delle vendite all'estero della Toscana del 1991 all'attuale 25,7% (Graf. 5.5).

Ciò contribuirebbe a rafforzare quel processo di trasformazione dell'apparato produttivo che ha preso corpo nel corso di quest'ultimo decennio, segnalando importanti presenze anche nei settori a più alta tecnologia e favorendo l'estensione dello sviluppo anche alle aree più in ritardo della regione. Il riequilibrio territoriale non sarebbe più l'esito delle difficoltà delle aree più industrializzate, come è accaduto in questi ultimi due anni, ma sarebbe invece il risultato virtuoso delle positive performances delle aree meno sviluppate della regione, come in effetti era parzialmente accaduto nell'ultima parte del decennio trascorso.

